SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

182ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 13 OTTOBRE 1959

Presidenza del Presidente MERZAGORA,

indi del Vice Presidente CESCHI

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 8743

Disegni di legge.

Annunzio di presentazione 8743

Presentazione 8743

Trasmissione 8743

« Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 » (129) (Seguito della discussione):

BALDINI 8769
MILITERNI 8744
PARRI 8759
SPEZZANO 8750

Interpellanze:

Annunzio . . . . . *Pag.* 8772

Interrogazioni:

Annunzio 8773

Per lo svolgimento:

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione* 8772
PALERMO 8772

Mozioni:

Per la discussione:

PRESIDENTE 8771
RUGGERI 8771

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta dell'8 ottobre.

C E M M I , *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

P R E S I D E N T E. Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E. Hanno chiesto congedo i senatori: Crespellani per giorni 4 e De Leonardis per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Fissazione di un nuovo termine in sostituzione di quello previsto dall'articolo 4 della legge 8 marzo 1949, n. 105, relativa alla normalizzazione delle reti di distribuzione di energia elettrica » (741);

« Rettifica dei confini del punto franco di Brindisi, istituito con la legge 4 novembre 1951, n. 1295 » (742);

« Modifica dell'articolo 17 della legge 13 marzo 1958, n. 250, concernente provvidenze a favore dei pescatori della piccola pesca marittima e delle acque interne » (743), d'iniziativa del deputato Tozzi Condivi.

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dai Ministri della pubblica istruzione e del lavoro e della previdenza sociale:

« Formazione professionale dei lavoratori » (740).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Presentazione di disegno di legge

T O G N I , *Ministro dei lavori pubblici.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T O G N I , *Ministro dei lavori pubblici.* Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Ordinamento strutturale e revisione dei ruoli organici dell'Azienda nazionale autonoma delle strade (A.N.A.S.) » (744).

Chiedo che per tale disegno di legge sia adottata la procedura di urgenza.

P R E S I D E N T E. Do atto all'onorevole Ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Ella, onorevole Ministro, ha anche proposto l'adozione della procedura di urgenza. Penso, però, che lo scopo di una più sollecita discussione del disegno di legge si potrebbe eventualmente raggiungere assegnando il disegno di legge stesso alla deliberazione della competente Commissione.

T O G N I , *Ministro dei lavori pubblici.* Non insisto sulla richiesta.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 » (129)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 ».

È iscritto a parlare il senatore Militerni. Ne ha facoltà.

M I L I T E R N I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli Ministri, in un documentato volume che, a preludio di questo dibattito, il Ministro della pubblica istruzione ha voluto inviarci, in bozza di stampa, sotto il troppo modesto titolo di « Introduzione al piano di sviluppo della scuola », a conclusione della lucida ed acuta indagine, così l'onorevole Medici articola la realistica graduatoria degli strumenti fondamentali del processo di sviluppo della scuola italiana: 1) edifici scolastici funzionali, cioè ben arredati, dotati di impianti didattici moderni; 2) un corpo insegnante idoneo ad impartire l'istruzione scolastica ed a guidare i giovani all'esercizio dei doveri civili e sociali; 3) un piano di studio concepito senza feticismi e preconcetti, formulato in rapporto agli scopi che si intendono conseguire; 4) un'assistenza scolastica efficiente, che permetta realmente a tutti di frequentare la scuola nei primi otto anni ed offra ai capaci privi di mezzi la possibilità di frequentarla anche in seguito, fino ai gradi più alti di studio.

Sono questi, ontologicamente e cronologicamente, i quattro pilastri su cui costruire la scuola italiana, con i mezzi che il disegno di legge in esame pone a dotazione finanziaria del Piano per lo sviluppo della scuola, nel decennio 1959-69.

A titolo personale, ma soprattutto sicuro di interpretare il sentimento unanime del movimento politico a cui ho l'alto onore e la responsabilità di appartenere con la grande maggioranza del popolo italiano, la Democrazia Cristiana, io sento il bisogno ed il dovere di esprimere un fervido pensiero di gratitudine agli uomini che questo Piano hanno voluto, elaborato e perfezionato: a Fanfani che lo predispose, al Presidente Segni che nel partito fu a capo della Commissione di studio che l'elaborò, a Moro, a Medici, a tutti i colleghi della 6ª Commissione permanente del Senato ed in modo particolare al collega Zoli il quale al piano della scuola ha dato, anche, il contributo di una relazione che altamente onora il Parlamento italiano, e si inserisce nella collana dei documenti più importanti non della cronaca, ma della più luminosa storia parlamentare del nostro Paese.

Questo disegno di legge, fondamentale per il nuovo corso di tutta la politica italiana, decisamente orientata dalla Democrazia Cristiana verso convergenze democratiche in più vasta area e di più ampia socialità, non poteva avere, — mi sia consentito dirlo senza offesa per la nota modestia dell'autore —, relazione più degna da parte della 6ª Commissione di questa Assemblea.

Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, anche altre parti politiche, in documenti ufficiali, non hanno esitato a riconoscere che nella elaborazione del piano « si è espressa una giusta intuizione, quella cioè che identifica nella ricostruzione della scuola uno dei bisogni essenziali e determinanti della nostra vita nazionale, nel presente momento storico ». È doveroso, peraltro, precisare che la « giusta intuizione » di questa fondamentale esigenza non è stata espressa solo oggi dal presente piano di sviluppo, ma, notevolmente, già avviata a concrezione storica dall'azione dei precedenti Governi.

A questo punto, mi sia consentito ripetere una profonda osservazione del presidente Zoli contenuta nella sua relazione: « Chi

ami veramente la Repubblica non può non volere, anzitutto, che l'ami il popolo e non si induce questo ad amarla mettendo in evidenza solo ciò che rimane da compiere, anche se non è stato possibile compierlo, trascurando di riconoscere ciò che è stato compiuto ».

I Governi democratici, guidati dalla Democrazia Cristiana, in Italia, nel dopoguerra, non hanno ereditato nè i principi, nè le realizzazioni di una politica di avanguardia nel campo della scuola. La monumentale legge Casati, promulgata cento anni or sono, se ebbe un contenuto fondamentale, vorrei dire istituzionale, dal punto di vista normativo, in taluni punti, peraltro, discutibile, ha scarso rilievo per quanto attiene al problema dello sviluppo della scuola ad opera dello Stato.

Basta riandare alla mentalità ed allo spirito dei parlamentari e dei Governi di tempi che pur si dissero espressione dell'illuminismo agnostico, per constatare, senza passionalità di parte nè spirito polemico, ma per il necessario rispetto della verità e della documentazione storica, l'alto grado di profonda depressione della nostra politica scolastica. Mentre il Parlamento, come è noto, stroncava tutte le iniziative a riguardo della scuola, la Commissione del bilancio andava più oltre: toglieva i fondi per il Consiglio superiore e faceva, al tempo stesso, voti per la soppressione del Ministero della pubblica istruzione! (v. L. GALEOTTI: *La prima legislatura del Regno d'Italia* - Firenze - Edizioni Lemonnier - 1865).

Non per esaltare più del giusto l'opera dello Stato repubblicano, dei Governi e della Democrazia Cristiana che hanno avuto la maggiore responsabilità nella direzione della cosa pubblica, ma per inquadrare l'esatta valutazione del piano di sviluppo, di questo disegno di legge, nella progressione del nuovo corso della politica della democrazia italiana per la ricostruzione della scuola, mi sia consentito richiamare l'attenzione del Senato e del Paese su alcune cifre più indicative. Le prime riguardano il dato sintomatico relativo alla percentuale degli stanziamenti in bilancio per la Pubblica Istruzione sul totale del bilancio statale. Dal 4,3 per cento nel 1911 si sale al 6 per cento nel 1912, per scendere al 2,4 per cento nel 1920-21 e risalire al 4,3 per cento nel 1922-23. In regime fascista, si ha un 4,9 per cento nel 1923-24, per salire al 5,2 nel 1938-39 e ridiscendere al 3,8 nel 1939-40.

Dai Governi democratici del dopoguerra, pur gravando sul bilancio generale dello Stato l'onere immane ed angoscioso della ricostruzione, dette percentuali di spesa venivano aumentate, nel 1946 al 6 per cento, nel 1948-49 all'8,7 per cento, per mantenersi costanti ed elevate al 10 per cento fino al 1956-57 e risalire ancora, con ritmo continuo, al 12 nel 1957-58, al 13,3 nel 1958-59, al 14,3 nel 1959-60.

Gli effetti di questa politica dei Governi democratici: per la scuola elementare, il numero di scuole elementari, dal 1946-47 al 1958-59, è aumentato del 140 per cento nel Centro-Nord e del 522 per cento nel Mezzogiorno, il che vuol dire che le classi sono ivi sestuplicate. È vero, peraltro, che restano ancora delle differenze da colmare. Per la scuola dagli 11 ai 14 anni, nel 1948-49 gli alunni della scuola media statale erano 209.000, in cifra tonda; nel 1956-57, ultimo anno per il quale si hanno i dati ufficiali, gli alunni erano saliti a 368.000, con un incremento annuo del 9,5 per cento, e gli insegnanti erano passati da 17.000 a 29.500. Nella scuola di avviamento gli alunni sono passati da 228.000 nel 1948-49 a ben 414.000 nel 1956-57, e gli insegnanti da 19.400 a 38.900. Per la scuola secondaria superiore, gli alunni di tali scuole, nel 1956-57, riferendoci sempre ai dati pubblicati a cura della Giunta per i centri didattici, sono, nel complesso, (istruzione tecnica, classica, scientifica, magistrale) 493.500 nelle scuole statali, e 71.300 appena nelle scuole non statali. Il tasso medio di incremento, negli ultimi dieci anni, è stato del 2,7 per cento per l'istruzione tecnica e del 2,5 per cento per l'istruzione classica, scientifica e magistrale. Per la scuola materna o del grado preparatorio, in tale periodo, si è avuto un aumento di scuole in ragione di ben 520 scuole nuove per ogni anno, mentre l'incremento è stato

di appena 160 scuole nei più che 40 anni dal 1901 al 1946.

Si considerino, inoltre, le cifre del seguente riepilogo schematico: i maestri elementari avevano disponibili 122.961 posti di ruolo nel 1945-46, che sono divenuti 161.309 nel 1953, ma quelli occupati, che erano solo 154.734 unità, sono, nel 1957-58, 181.193. I professori di scuole medie di ruolo, che erano 18.342 nel 1945-46, sono diventati 21.963 nel 1951, 29.564 nel 1954, 43.988 nel 1957-1958.

Si aggiungano ancora questi dati: le scuole elementari per il 1948-1949 erano 34.439, con 208.219 classi; nel 1957-58 diventano 40.600, con 243.376 classi e 4.492.923 alunni. Le scuole medie di avviamento, nel 1948-49 erano 2.104, con 17.927 classi e 437.359 alunni; nel 1957-58 salgono a 2.932, con 32.797 classi e 868.607 alunni.

Le scuole di istruzione secondaria di secondo grado, che nel 1948-49 erano 884 con 11.047 classi e 260.521 alunni, nel 1957-58 sono 1.036 con 15.074 classi e 412.019 alunni.

Il valore del nuovo impegno si sottolinea ancora meglio quando si rifletta che esso si somma al potenziamento che la scuola ha già conseguito nel trascorso decennio. Per l'ulteriore sviluppo dei risultati attuali, per la attuazione integrale del precetto costituzionale della scuola inferiore gratuita a tutti sino ai 14 anni, per assicurare al Paese i più validi strumenti organici di approfondimento culturale e di potenziamento sociale della scuola, viene presentato al Parlamento questo disegno di legge. Il piano, è stato recentemente detto, « rappresenta di per sè la più impegnativa assunzione di responsabilità prospettata in ordine ai problemi della scuola da un Governo italiano nel dopoguerra ». (Pedrazzi: Relaz. al Convegno di Bologna della Rivista « Il Mulino » nel novembre 1958). Esso ha un contenuto finanziario perchè si prospetta, sostanzialmente, come un piano finanziario per lo sviluppo della scuola italiana in tutta la sua area, dalla scuola della prima infanzia a quella universitaria, in modo adeguato ai bisogni del Paese e al suo progresso culturale e sociale.

Il contenuto finanziario del piano impegna i bilanci dello Stato, dal 1959-1960 al 1968-1969, ad una progressione di stanziamenti, in aggiunta a quelli attuali, per un complesso, nei dieci anni, di lire 1.385.609 milioni.

Di questi, miliardi 258 e 750 milioni sono destinati all'edilizia per la costruzione di oltre 130 mila aule; miliardi 117 a dotazione di gabinetti ed attrezzature scientifiche; miliardi 89 per assistere, in senso ampio, attraverso i Patronati e le borse di studio, gli alunni; miliardi 84 e 200 milioni per contributi (scuola materna, Università, istituzioni minori); miliardi 814 e 92 milioni per aumento di organici; miliardi 12 e 500 milioni per la scuola differenziata; miliardi 5 e 463 milioni per la scuola popolare.

Non mi soffermerò ad illustrare il piano nella sua articolazione generale, perchè ciò è stato fatto già, ed egregiamente, dai colleghi Tirabassi e Zannini. Mi limiterò, soltanto, ad alcune osservazioni per una più incisiva operatività del piano di sviluppo della scuola nel Mezzogiorno. L'illustre relatore Zoli ha già posto in evidenza come il piano persegua la finalità della « parificazione tra le regioni d'Italia » poichè, anche nel campo dell'istruzione, è necessario diminuire le distanze tra Nord e Sud, distanze che non dipendono, certo, da diversità di grado intellettivo e culturale tra le diverse regioni del Paese, ma da un complesso di fattori tra cui la diversità di situazioni al momento della unificazione, ed anche — perchè non dirlo? — lo scarso impegno, per il passato, di governi centrali e di organi locali.

La prima osservazione sulla quale mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro e della Commissione concerne un'esigenza tecnica di coordinamento legislativo della norma di cui all'articolo 18 del disegno di legge. L'articolo 1 del disegno di legge proroga i programmi dell'edilizia scolastica di cui alla legge 9 agosto 1954, n. 645. La legge 19 marzo 1955, n. 105, (« Modificazioni all'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 646 »), all'articolo 3, autorizza la Cassa per il Mezzogiorno ad assumere a carico delle somme di cui all'articolo 6, ultimo comma, della legge 10 agosto 1950, gli oneri dei Comuni ricadenti nel territorio di competenza e con popolazione non superio-

re ai 5.000 abitanti, per la costruzione « di scuole materne ed elementari » e, all'ultimo comma dello stesso articolo, stabilisce il « coordinamento della spesa con le concessioni dei contributi disposti a termini della citata legge 9 agosto 1954 n. 645 ».

Recentemente, onorevole signor Ministro e onorevole signor Presidente della Commissione, il Parlamento, con la legge del 18 luglio 1959, n. 555, (« Modifiche ed integrazioni della cosiddetta legge di rilancio della Cassa per il Mezzogiorno ») modificava, ulteriormente, con l'articolo 13, la norma dell'articolo 3 della legge 19 marzo 1955, n. 105, in relazione all'articolo 1, lettera a) della legge 9 agosto 1954, n. 645. Articolo 13: « Il limite della popolazione dei Comuni di cui al primo comma dell'articolo 3 della legge 19 marzo 1955 è elevato a diecimila abitanti ». Evidentemente, il testo dell'articolo 18 del disegno di legge in esame, formulato e presentato al Parlamento prima della legge 18 luglio 1959, n. 555, che eleva il limite per i Comuni beneficiati del Mezzogiorno da 5.000 a 10.000 abitanti, non può che essere coordinato alla nuova norma posta dal Parlamento. A meno che non si volesse, con una mano, togliere, in autunno, al Mezzogiorno ciò che, con tutte e due le mani, è stato solennemente dato e consacrato, con norma giuridica, nell'estate precedente. Il che, certamente, non è nè può essere nelle intenzioni del Governo nè del Parlamento.

Per la stessa ragione penso che non possa accettarsi la modifica proposta dalla Commissione al testo governativo del primo comma dell'articolo 18, nel senso di limitare l'intervento della Cassa per le sole scuole materne, mentre il testo governativo, riproducendo la norma più estensiva del citato articolo 3 della legge 19 marzo 1955, n. 105, parla di « scuole materne ed elementari ». (*Interruzione del senatore Zoli, relatore*). Resta allora il problema del coordinamento ai fini dell'estensione del limite da 5.000 a 10.000 abitanti.

Un altro modesto rilievo concerne la formulazione dell'articolo 29, relativo a contributi ai patronati scolastici. Il Presidente Zoli, a pagina 10 della relazione, afferma, categoricamente, l'obbligo di seguire un criterio diretto alla parificazione tra le varie regioni. Lo stesso criterio è posto, implicitamente, dal ministro Medici nelle conclusioni al punto 4° per « un'assistenza scolastica efficiente ». La formulazione attuale dell'articolo 29 non mi pare ispirata, però, al predetto criterio di parificazione delle distanze tra Nord e Sud e la stessa Commissione dimostra di esserne preoccupata allorchè sente il bisogno, a proposito dell'articolo 29, di esprimere il voto « che i contributi siano erogati in relazione alla situazione scolastica ed economica delle singole provincie ». (Vedi pagina 33 della relazione Zoli).

Onorevoli colleghi, non per cedere a tentazioni demagogiche, ma in omaggio alla verità, io sento il dovere di vedere e di sentire, qui, stasera, intorno a me, i bambini poveri di Lucania, di Abruzzo, di Calabria, di Campania, Puglia, Sicilia, Sardegna, molti dei quali, ancora, ai piedini provati dal rovo portano le scarpe che fece loro la mamma, che non mutarono mai da quel dì, pur continuando a camminare fiduciosi verso l'avvenire sulla ben nota, triste, dura, asperrima realtà di un Mezzogiorno tuttora in lotta con la miseria.

Io ho il dovere di rendermi interprete delle feconde famiglie contadine, operaie e piccolo-borghesi del Sud, angosciate anche dal talvolta insuperabile dramma dell'acquisto di un vocabolario e dei testi scolastici. Tutti abbiamo questo dovere di solidarietà cristiana ed italica: facciamone, allora, norma di legge per la vita e la vitalità della scuola del Mezzogiorno, aggiungendo, allo articolo 29, il seguente comma: « I due terzi delle predette somme saranno devoluti ai Patronati scolastici dei Comuni ricadenti nei territori indicati dall'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 646 ».

Onorevoli colleghi, un'ultima osservazione ed ho finito. L'istanza sociale della parificazione tra le varie Regioni, su cui hanno, lodevolmente, insistito sia l'illustre relatore che l'onorevole ministro Medici e che l'Italia oggi pone, anzi impone, ai suoi figli come doveroso impegno storico per la più realistica celebrazione del primo centenario della sua Unità e per la sempre più valida

inserzione dei suoi valori nella vita dell'Europa e del mondo, deve far riconsiderare al Parlamento ed al Governo il fondamentale problema dell'Università italiana.

Ho letto e meditato, a lungo, il paragrafo settimo dell'introduzione del ministro Medici al piano di sviluppo della scuola, riguardante il problema dell'accesso all'Università. È un problema — d'accordo, onorevole Ministro — « importante per tutte le regioni d'Italia » ma fondamentale, vitale per il Mezzogiorno, e non soltanto per ragioni di carattere tecnico e didattico, ma soprattutto per profonde ragioni di natura sociale e psicologica.

Onorevoli colleghi, il ministro Medici ha la grande benemerenza di aver detto, in materia, una parola nuova, con il coraggio e la decisione di chi sa di affrontare il problema centrale del Mezzogiorno. Non commettiamo l'errore di quel materialismo, sia pure dialettico e storico, che presume di ridurre all'economia la dialettica della storia; non commettiamo l'errore di identificare e presumere di circoscrivere e concludere la rinascita del Mezzogiorno attivando, soltanto, processi di sviluppo economico. Il Mezzogiorno, da « borgo disamato » potrà anche essere promosso a « Strapaese idilliaco » dello sviluppo economico, ma tutto ciò non può soddisfare chi, guardando al cammino dell'umanità ed ai possibili allargamenti delle famiglie e dei popoli, giustamente si preoccupa che la propria gente abbia a portare nella nuova famiglia le sue schiette ricchezze spirituali, i tesori di pensiero e di sensibilità civile che i padri trasmisero.

I cattolici credono, fermamente, nel dinamismo evolutivo del pensiero, nella luce della cultura perchè fermamente credono nei supremi, perenni valori dello spirito. È il processo di sviluppo di questi valori di civiltà che occorre soprattutto garantire al Mezzogiorno d'Italia il quale, da Crotone a Salerno, pur trasmise all'Italia i tesori scientifici di quelle scuole che ben può dirsi furono le primissime università italiche. Occorre scuotere molti strati sociali del Mezzogiorno da quella posizione di inerzia mentale in cui, forse, li ha folgorati il bagliore della più luminosa tradizione classica. Occorre innestare a questa tradizione i valori della mentalità nuova, cioè di quell'umanesimo integrale nell'impegno di tutti i « talenti », che è anche imprenditoriale e tecnico e di cui il Mezzogiorno ha bisogno per la compiuta certezza del suo divenire.

Il ministro Medici ha detto, ed ufficialmente per primo, una grande verità « sulla non felice distribuzione geografica delle nostre università, derivante dai numerosi stati e staterelli esistenti prima dell'unità di Italia ».

« Il fatto che nel nostro Paese — leggo dalla relazione dell'onorevole Medici a pagine 36 e 37 — vi siano regioni come l'Emilia che, con una popolazione di 3.630.000 abitanti, ha 4 università e le Marche che, con una popolazione di 1.380.000 abitanti, hanno tre università; e che vi siano altre regioni, come la Calabria con 2.150.000 abitanti, e l'Abruzzo con 1.690.000 abitanti senza università, o altre ancora, come la Puglia, con 3.440.000 abitanti, nella quale la giovane università di Bari conta oltre 13 mila allievi che devono frequentare a turni successivi per penuria di aule, impone di dire che non è ragionevole oggi impedire il sorgere di nuove università nel Mezzogiorno continentale solo perchè in Italia gli istituti superiori solo mal distribuiti. Se si ritiene che aumentare il numero delle università sia un danno, allora bisogna presentare un piano di trasferimento di università e sostenerlo. E a questo riguardo i precedenti sono illuminanti.

« La chiusura dell'università di Sassari, disposta dal ministro Casati nel 1859, fu subito seguita da un provvedimento di riapertura, e nei 20 anni tra le due guerre, nonostante la forma politica del potere centrale, non si tentò nemmeno la chiusura della più piccola università. La realtà, non solo italiana, consiglia di guardare con diverso spirito a questo problema, tanto più che il numero degli studenti universitari deve aumentare anche in Italia come avviene in tutti i Paesi moderni.

« Ecco perchè è bene affermare con chiarezza di impegno che:

1) occorre specializzare le università minori affinchè concentrino i loro mezzi su poche facoltà che in tal modo possono con-

seguire pienamente, e spesso meglio delle università maggiori, i loro fini;

2) occorre liberarsi dal preconcetto che in Italia vi siano troppe università e soprattutto troppi studenti universitari e perciò bisogna esaminare, con comprensione, le iniziative di contrade i cui studenti, mancando le università, vanno a sovraffollare le altre con danno generale.

« Onorevoli colleghi, la quantità, la massa, mi sia consentito rilevare, è sempre a detrimento della selezione e della qualità. L'università sovrapopolata è un'università scientificamente depressa. Non vi si crea il circuito tra docente ed alunni che fa la vera scuola ed il cenacolo della scienza, della coscienza e dell'esperienza.

3) occorre ricordare l'importanza notevole a volte decisiva, che ha per la vita culturale e civile di una regione, la creazione di una università;

4) occorre attuare questi principi quando le disponibilità finanziarie siano tali per cui la nuova istituzione non impedisca l'auspicato forte sviluppo delle università esistenti. Il che riteniamo si verificherà quando il piano della scuola sarà stato approvato ».

Io condivido appieno le conclusioni del ministro Medici alle quali, nella mia qualità di sia pur modesto parlamentare meridionale e meridionalista, sento il bisogno e il dovere di rivolgere la fervida gratitudine del Mezzogiorno e in particolare di quel Mezzogiorno di Calabria che lo vide giovane pioniere della sua rinascita, nelle prime opere di bonifica che oggi si compiono in quella più vera ed integrale sintesi italiana di bonifica dell'agricoltura e della cultura! Se queste sono le conclusioni, se queste conclusioni sono confortate, come credo fermamente, dal consenso della grande maggioranza, se non proprio dall'unanimità del Senato, io penso che da queste conclusioni debba esser tratta subito una prima conseguenza, in sede di elaborazione e approvazione definitiva di questo disegno di legge sul « Piano di sviluppo della scuola ».

Il capo III del disegno di legge « Provvidenze per l'Università », all'articolo 20, pone la norma del contributo dello Stato in ragione del 50 per cento nelle spese di « costruzione », oltre che ampliamento, adattamento e completamento, « di edifici per le università ». Questa norma, che, si badi, è norma di un piano di sviluppo, riguarda, ovviamente, le sedi universitarie in genere, siano cioè istituite o istituende, come, del resto, tutte le norme che nel piano di sviluppo articolano e proiettano nell'avvenire la soluzione del problema dell'edilizia scolastica.

Comunque, su questa che a me pare l'ovvia interpretazione tecnico-giuridica della norma, invito, formalmente, il Ministro a voler far conoscere, cortesemente, il suo pensiero.

Interpretata così, come a me pare debba essere, la dinamica operativa e il contenuto tecnico-giuridico della norma di cui all'articolo 20, occorre rivedere la formulazione dell'articolo 42 del disegno di legge: « Istituzione di nuovi posti di professori di ruolo per le cattedre universitarie ». È in questa sede che bisogna trarre, per il piano di sviluppo della scuola, le opportune conseguenze dalle conclusioni cui sono giunti l'onorevole Ministro e l'onorevole relatore, in sede di affermazione dell'obbligo della parificazione delle distanze tra le varie regioni del Paese.

Altrimenti, l'affermazione di quell'obbligo rimane platonica, proprio per l'archetipo e la sintesi dello sviluppo della scuola: l'università.

Io mi riservo di proporre, come sin d'ora propongo, il seguente emendamento all'articolo 42: dopo la dizione « la ripartizione dei posti stessi tra le singole facoltà in relazione alle esigenze dei gruppi di discipline » far seguire: « e delle nuove sedi universitarie da istituire nelle regioni del Mezzogiorno che ne sono prive ».

Onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, ci avete accusato di denigrare e non volere la scuola di Stato. Noi vogliamo, al contrario, che, in regime di libertà, la scuola di Stato, con tutte le altre scuole degne di questo nome, prosperi feconda per l'avvenire d'Italia. Siete voi, invece, a denigrare e a calunniare, allorchè questa scuola italiana, che pur vi

annovera figli, definite: « vecchia mummia » e « scuola senescente della vecchia Europa ».

A chi, come me, non è uomo della scuola ma soltanto uno studioso del Diritto, sia consentito, in libertà, il diritto di rivolgere alla scuola italiana, a tutta la scuola italiana la fervida gratitudine della mente e del cuore. Ma siamo, un po', tutti uomini della scuola se è vero, com'è vero, che in essa abbiamo vissuto gli anni migliori!

Chi parla li ha vissuti, quegli anni, nelle « due scuole »: nel « Telesio » e nell'Università dell'Atene della Calabria e della capitale del Mezzogiorno e nello storico collegio S. Benedetto di Badia di Cava, ove da mille anni i figli del Gran Patriarca si trasmettono purissima una fiaccola per la gioventù d'Italia. È da questa scuola italica, nè senescente nè vecchia mummia, ma crogiuolo incandescente di valori perenni, che sempre scaturirono, per il mondo e per la civiltà, da Tommaso a Dante, da Colombo a Leonardo, da Galileo a Volta, da Marconi a Fermi, le prime scintille dei sempiterni veri e dei tempi nuovi.

Noi crediamo, fermamente, nella perenne vitalità di questa scuola, di cui questo disegno di legge costituisce un grande strumento di integrazione e di sviluppo, che non presumiamo, certo, di definire perfetto. È un piano, e come tutti i piani destinati ad attuarsi nel tempo, potrà manifestare l'opportunità di rettifiche ed anche di ulteriori integrazioni. È un piano che però culmina, trascende e supera cent'anni di politica della scuola in Italia. È un piano che accende nuove speranze, nuove luci, nuove certezze per la redenzione del Mezzogiorno d'Italia. È un piano che pone il sigillo dello spirito sul primo centenario dell'Unità della Patria e riaccende più luminose le fiaccole al nuovo cammino della perenne missione dell'Italia. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Spezzano. Ne ha facoltà.

S P E Z Z A N O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, sono da anni amministratore comunale, e so per esperienza diretta, che il problema della scuola e più particolarmente quello dell'edilizia scolastica, con tutti gli annessi e connessi (abitazioni per i maestri, manutenzione, bidelli, eccetera), se da un lato ha costituito e costituisce il problema maggiormente impegnativo per gli amministratori più sensibili, d'altro canto rappresenta la più grave responsabilità. In questo nostro Senato, dove non mancano i luoghi comuni, potremmo dire che è il problema « croce e delizia », non soltanto per il finanziamento, ma anche per tutto ciò che attiene alle infinite pastoie burocratiche.

Questa mia esperienza di amministratore comunale, corroborata e rafforzata da quella fatta durante gli anni nei quali ho diretto la Lega nazionale dei comuni democratici, voglio portare in quest'Aula, con l'augurio che non sia una voce stonata in rapporto alle altre che hanno presentato problemi politici di fondo, hanno sollevato la questione di incostituzionalità per tutta la legge ed in modo più particolare per il finanziamento alle scuole private; non sia una voce stonata in rapporto all'eccezione di sospensiva e a tutte le altre questioni generali qui discusse.

Mi sia consentito, però pur non interessandomi di problemi generali, di dare atto all'onorevole Ministro ed all'onorevole Presidente della Commissione di un fatto che, secondo me, non può passare inosservato, e cioè che entrambi ci hanno fornito due relazioni ricche di tabelle, di dati e di notizie utili, anche se qualche volta i dati non sono aggiornati, per cui non rispondono alla vera realtà e altre volte sono parziali e contrastanti.

Voglio dare atto pure che, per la prima volta, da parte dell'autorevole Presidente della Commissione e del non meno autorevole Ministro, è stata fatta entrare in quest'Aula a vele spiegate quella che fino a pochi giorni fa era la grande dimenticata: intendo dire, la legge fondamentale dello Stato, la Costituzione. È sorta anzi a questo proposito una nobile gara fra il Ministro ed il Presidente della Commissione. Mentre questi, infatti, si è limitato a ricordare le norme della Costituzione relative alla scuola, il Ministro è andato oltre: le ha tra-

scritte nella sua relazione, e di ciò non possiamo non compiacerci.

Però mi consentano di dire, con la stessa franchezza, che, partendo dai principi della nostra Costituzione, si doveva arrivare a delle conseguenze diverse da quelle cui si è arrivati. E di questo mi occuperò quando parlerò particolarmente dell'edilizia scolastica.

Una terza dichiarazione voglio fare al Ministro e al Presidente della Commissione: la loro gara non si è limitata a ricordare le norme della Costituzione, si è estesa alla ricerca di chi fosse il merito di questo disegno di legge e del gonfiamento dello stesso. L'onorevole Zoli, cui certo non può dirsi che manchi delle qualità di amico, ha fatto di tutto per attribuire il merito di questo piano all'onorevole Fanfani. E lo ha scritto, quasi in appendice alla sua relazione: « Non per ricordare — il che potrebbe sembrare fuori luogo anche se giusto — la fonte politica extra parlamentare dalla quale trae origine il presente disegno di legge; nè per sottolineare — il che potrebbe essere doveroso — il merito di quel Governo e in particolare del Presidente del Consiglio onorevole Fanfani e del Ministro della pubblica istruzione onorevole Moro, che con questo disegno di legge affrontarono in maniera organica il problema della scuola, ponendo la premessa per la risoluzione di esso; ma per sottolineare invece l'importanza del voto che il Senato sta per dare ».

Z O L I , *relatore*. Nella scuola si insegna anche la storia! Io non ho fatto che un richiamo storico.

S P E Z Z A N O . Mi consenta di dirle che confonde la storia con una molto modesta cronaca...

Il suo servizio di amico, collega Zoli, sarebbe lodevole se non nascondesse uno scopo politico e di corrente, per far prevalere Tizio o Caio.

E ciò non è sfuggito ad un uomo della sensibilità squisita dell'onorevole Medici, il quale ha parato il colpo da bravo schermidore presentando una sua relazione e passando così al contrattacco. Per cui, onorevole Zoli, dubito che riesca il servizio che lei voleva rendere all'onorevole Fanfani.

Certo è che la stampa, cui nulla sfugge, oggi non dice più « Piano Fanfani »! Ieri « Il Tempo », in uno dei suoi corsivi, scriveva per l'appunto di un « Piano Medici » e non di un « Piano Fanfani »...

È il primo frutto, questo, della presentazione di due relazioni, una del Presidente della Commissione, l'altra dell'onorevole Ministro. È la conseguenza della lotta fra lo onorevole Fanfani, e le altre correnti. (*Commenti dal centro*).

Sarei tentato di fare altre osservazioni di natura generale per quanto riguarda il gonfiamento del provvedimento; potrei interessarmi della copertura, dell'insufficienza del piano, ma me ne astengo perchè voglio immediatamente svolgere il tema fondamentale del mio intervento, e cioè l'edilizia scolastica in rapporto agli enti locali.

Parliamoci chiaro, onorevoli colleghi. Questo piano, questo grande piano, piano nobile o seminterrato (*ilarità dalla sinistra*), per quanto riguarda l'edilizia è la copia fedele della legge del 3 agosto 1954, n. 645, più comunemente conosciuta come legge Romita, che viene prorogata nel tempo e finanziata in misura più concreta, meno lontana dai bisogni di quel che non fosse la legge Romita. Per l'edilizia, dunque, si riduce a questo il piano di cui discutiamo!

Quindi, il primo problema che sorge è quello di accertare se la legge n. 645, cioè la legge Romita, le cui norme sono riportate nel piano, è conforme ai principi della nostra Costituzione per quanto riguarda l'edilizia scolastica.

Z O L I , *relatore*. Se ne accorge cinque anni dopo?

S P E Z Z A N O . Non me ne accorgo cinque anni dopo! Ne discuto adesso perchè solo ora, e non prima di ora, si discute il piano della scuola, che ripete la legge n. 645. In tal senso parlo della legge 645 (*Interruzione del relatore Zoli*) che potrei anche dimenticare per parlare direttamente del piano.

Il Presidente della Commissione e il Ministro ci hanno ricordato l'articolo 33 della Costituzione, ma lo hanno dimenticato nell'atto in cui lo ricordavano. Infatti, mentre il Presidente Zoli, a pagina 6 della sua relazione, mette in evidenza la portata dell'articolo 33 e il Ministro della pubblica istruzione, a pagina 12 della sua relazione, dice quanto vasti, larghi e impegnativi siano gli obblighi che, attraverso l'articolo 33 della Costituzione, vengono imposti allo Stato, nella realtà violano la norma nello spirito e nella lettera. E così, mentre l'articolo 33 afferma che la scuola è obbligatoria e gratuita, ci si dimentica di quello che deve costituire la base perchè ciò si realizzi, ci si dimentica dei locali, cioè dell'edilizia. Sarebbe lo stesso che un debitore di una certa somma, poniamo di un milione, volesse saldare il debito cominciando a contare da 900.000 e lasciandosi dietro tutto il resto.

Il Ministro mette bene in chiaro l'intervento dello Stato e degli enti locali per la Pubblica Istruzione, i grandi passi che sono stati fatti per diminuire gli obblighi dei Comuni e conseguentemente aumentare quelli dello Stato. Apprendiamo per esempio che, mentre intorno al 1907, il rapporto fra i Comuni e lo Stato era di due ad uno, nel 1958 il rapporto tra Stato e Comuni è di 5 ad uno. La logica avrebbe imposto che, continuando tale evoluzione, si fosse fatto l'ultimo sforzo e si fossero sgravati i Comuni delle residue spese che assommano a qualcosa come 88 miliardi. Questo imponeva la logica, la legge, la Costituzione.

Invece, con questo disegno di legge, sotto questo aspetto non si fa un passo avanti. Si vuole perpetuare e cristallizzare l'attuale stato di cose e questo evidentemente nessun amministratore può accettare, non solo perchè è contro la Costituzione, ma perchè si manterrebbe un onere che le finanze dei Comuni non sono più in condizioni di sostenere. E perciò presenteremo un emendamento perchè la costruzione, l'ampliamento, il riattamento e l'arredamento degli edifici scolastici sia a totale carico dello Stato e perchè queste opere si realizzino mediante il diretto finanziamento da parte dello Stato.

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

(*Segue*: S P E Z Z A N O). Non sono queste richieste rivoluzionarie, ma rispecchiano i principi della nostra Costituzione. Prima di noi, la Commissione finanze e tesoro ha fatto queste stesse proposte, ha presentato questo stesso piano che ha definito « più efficace e razionale, sotto ogni punto di vista ».

La Commissione della pubblica istruzione non ha potuto negare tutto questo ed ha scritto che « il piano presentato dalla Commissione finanze e tesoro si presenta assolutamente indiscutibile e potrebbe dirsi d'impressionante esattezza ».

Ebbene, dopo questa premessa, con alcuni cavilli che non convincono, si vuole continuare a mantenere in vita il sistema della legge n. 645, cioè il sistema dei finanziamenti e dei mutui.

Ma, nello stesso tempo, lo si respinge per i Comuni del Mezzogiorno nonchè per qualsiasi altro Comune qualora il suo bilancio, nel biennio 1956-58, si sia chiuso in disavanzo.

Z O L I , *relatore*. Non « qualora »; sono due ipotesi diverse: quelli che sono equiparati ai Comuni del Mezzogiorno entrano tutti; entrano in più quelli che presentano il bilancio deficitario. Per il Mezzogiorno non vi è richiesta di bilancio deficitario: così prescrive la legge.

S P E Z Z A N O . Si richiede che abbiano un bilancio deficitario...

Z O L I , *relatore*. Per quelli del Mezzogiorno no.

S P E Z Z A N O . Per gli altri sì.

Orbene questa è una mezza misura e lo onorevole Zoli non troverà nessun argomento che possa giustificarla.

Infatti, mentre si riconosce che è giusto che ad alcuni Comuni si debba sostituire lo Stato, quando si trovino in determinate condizioni, non si capisce perchè altri debbano essere esclusi. La norma costituzionale o esiste o non esiste. Non si può distinguere. La distinzione non ha una ragione logica, non ha fondamento giuridico. È arbitraria! Manca pure una ragione economica alla quale ci si possa appigliare.

Onorevole Zoli, lasci che le parli come amministratore e le dica apertamente che, con questa norma di legge, si premiano gli amministratori più sprovveduti. E, quel che è peggio, la norma di legge prende come elemento discriminatore una questione formale e non sostanziale quale è quella del pareggio del bilancio. Si premierebbero in definitiva i sindaci meno capaci...

Z O L I , *relatore*. Guardi che la scuola non è per il sindaco, che di solito c'è già stato, ma per le popolazioni.

S P E Z Z A N O . Questa è una delle sue battute di spirito meno riuscite! Quando parlo del sindaco intendo parlare delle popolazioni.

Invece si danneggerebbero i sindaci capaci che sono riusciti a chiudere in pareggio il bilancio, magari solo formalmente. Questo non possiamo, per nessun motivo, consacrare in una legge. Sarebbe un assurdo.

Onorevole Zoli, non so se lei è stato amministratore di un Comune, ma certamente saprà che quando il bilancio viene chiuso in disavanzo, non può essere approvato dalla Giunta provinciale amministrativa, ma deve essere inviato alla Commissione centrale. Per cui, un amministratore non troppo ingenuo, un amministratore che abbia un minimo di furbizia ed un minimo di capacità, cerca di presentare il bilancio in pareggio. È quello che fa ognuno di noi e non debbo dire a lei ed a tutti gli altri colleghi amministratori a quali mezzi si ricorre per presentare un bilancio in pareggio: si aumentano alcune entrate che si sa di non poter realizzare. Nel caso, per esempio, dei Comuni montani si butta nel calderone del bilancio ordinario il canone dovuto in base alla legge del 1953, n. 959, ed il bilancio va in pareggio. Gli espedienti cui si ricorre sono vari e potrei citarne molti altri.

Tutto consiglia, dunque, di considerare la edilizia scolastica come un obbligo dello Stato, così come la nostra Costituzione prescrive, e di conseguenza legiferare che l'U.N.R.R.A.-Casas o un altro ente qualsiasi debba costruire gli edifici necessari in tutto il territorio nazionale.

Ma, se vi piacciono le mezze vie, le tinte più o meno sbiadite, si potrebbe seguire una via di mezzo e noi presenteremo degli emendamenti in via subordinata. Proporremo cioè che l'obbligo dello Stato operi nei riguardi di tutti quei comuni che non abbiano superato il terzo limite nell'applicazione della supercontribuzione. La misura delle supercontribuzioni è un elemento di fatto che non dipende dall'abilità del ragioniere o del segretario comunale che ha preparato il bilancio, ma da una realtà oggettiva.

Col nostro emendamento, chiediamo anche — ciò che del resto è noto poichè ne hanno già parlato parecchie volte i giornali — che lo Stato assuma impegni di costruire diecimila aule all'anno nel primo quinquennio e cinquemila nel secondo quinquennio. E ciò per evitare lo stillicidio che nulla risolve o che comunque non fa risentire i benefici effetti di un'attività esercitata a pezzi ed a bocconi senza un piano precedentemente stabilito.

Ebbene, la sesta Commissione non ha accettato queste nostre proposte che, ripeto, erano state già fatte dalla Commissione finanze e tesoro. Così agendo, la maggioranza della sesta Commissione ha respinto un pia-

no più razionale, più economico, più funzionale, più rispondente ai bisogni reali.

Ma ciò che non ha fatto la Commissione vorrà farlo il Senato? Noi ce lo auguriamo e non per motivi di parte ma perchè siamo molto sensibili al vitalissimo problema dell'edilizia scolastica.

Il disegno di legge governativo accolto dalla Commissione ripete le norme della legge n. 645 senza tener conto che questa legge, nella sua pratica applicazione, non ha dato buona prova.

Tra le tante tabelle presentate, onorevole Ministro, una sarebbe stata utile ed avrebbe illuminato tutti i colleghi, quella relativa alle domande dei Comuni per la costruzione di edifici scolastici che non sono state accolte.

Un'altra tabella sarebbe pure molto utile per sapere quanti Comuni, dal 1945 ad oggi, cioè per 14 anni, nonostante le leggi 589 e 645, non sono riusciti ancora ad ottenere che fosse costruita una sola aula.

È inutile, che ci vengano portate le grandi cifre e le grandi linee, perchè le une e le altre, più di una volta, travisano la realtà.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione.* Vorrei informare il Senato ed in particolare l'onorevole Spezzano che le domande, diciamo perfette, e cioè corredate di tutti gli elementi necessari, giacenti sono pochissime. Purtroppo, vi sono molte domande che, per le condizioni oggettive dei Comuni, mancano di fondamentali documenti.

Quindi la Cassa depositi e prestiti ha già praticamente...

S P E Z Z A N O . Non parlo della Cassa depositi e prestiti, perchè tale Istituto interviene solo per il mutuo, il che presuppone la concessione del contributo. Parlo delle domande fatte al Ministero della pubblica istruzione, al Ministero dei lavori pubblici, tramite i provveditori agli studi, da parte dei Comuni, per la costruzione di edifici scolastici.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione.* Sappiamo che mancano nel nostro Paese decine e decine di migliaia di aule; ma con le leggi vigenti, alle quali ogni cittadino si deve pur sottomettere, anche con il desiderio lodevole di migliorarle, bisogna presentare delle domande corredate da documenti idonei ad ottenere il mutuo con il contributo dello Stato.

S P E Z Z A N O . Un'altra tabella che io avrei visto con piacere è quella relativa ai Comuni che hanno avuto diversi contributi, anche per raffrontarla a quella dei Comuni che non sono riusciti ad averne uno solo!

La tabella sarebbe più preziosa ed interessante, se precisasse quali sono i Comuni che non hanno avuto nemmeno un'aula e quali quelli che ne hanno avute parecchie.

Si constaterebbe così che gli elementi di bisogno, povertà, arretratezza molto spesso, se non sempre, non sono stati considerati e che sono prevalse le pressioni, e, molte volte, anche le discriminazioni politiche.

Eppure, nonostante questo, si insiste ancora con la legge 645 senza nemmeno modificarne la farragine procedurale. La procedura della legge 645 è una specie di camicia di Nesso che più aderisce e più brucia. È un campo minato.

Una serie infinita di trappole nelle quali si finisce col cadere.

Se l'onorevole Zoli avesse pensato alle varie fasi e tappe della procedura, un vero calvario, avrebbe cercato di snellire e modificare. Infatti, la prima fondamentale delibera è quella con la quale si decide la costruzione; segue immediatamente la delibera per la nomina del progettista; una terza per la scelta del suolo, una quarta che stabilisce le modalità del pagamento del suolo, una quinta per l'assunzione del mutuo, una sesta per le delegazioni da dare in garanzia, una settima per l'approvazione del progetto. A questo punto, chiunque non conosce l'amministrazione pensa che il calvario sia finito: siamo invece alla prima tappa! È solo l'inizio di una via faticosa e lunga, che può essere percorsa soltanto da chi ha garretti d'acciaio e può resistere e districarsi in questo mare di delibere e di carte.

Alla prima tappa segue la seconda e non bastano, davvero, le proverbiali sette camicie. Infatti, bisogna superare l'ostacolo prin-

cipale, bisogna ottenere cioè il decreto da parte del Ministero dei lavori pubblici, decreto che deve essere inviato alla Ragioneria, e quindi alla Corte dei conti.

Mi sono fatto la nomea di essere un sindaco ed un parlamentare tanto tenace da diventare seccante. Non do pace ai direttori generali, non do pace ai ministri, e, nonostante ciò, quando tutto va bene, quando hai un segretario a disposizione, quando hai amicizia e rapporti cordiali con i Ministri della pubblica istruzione, delle finanze, dei lavori pubblici, passa un anno prima che si riesca ad avere l'emissione del decreto e la registrazione da parte della Corte dei conti .

Soltanto gli ingenui, e coloro che non hanno pratica della vita amministrativa, pensano che, ottenuto il decreto, si possa procedere alla costruzione dell'edificio. Vi è invece ancora la terza *via crucis*, quella per ottenere il mutuo della Cassa depositi e prestiti. Anche qui bisogna portare la pratica al Consiglio, fare le debite premure perchè sia esaminata in questa riunione e non in quella, e, finalmente, il Consiglio concede la adesione di massima. Dopo si avrà la concessione del mutuo. Il decreto relativo deve fare la stessa trafila della Ragioneria e della Corte dei conti e così l'anno iniziale, quando tutto va bene, si raddoppia o triplica.

Sfido tutti gli amministratori, se uno solo può dire di aver risolto le pratiche per la costruzione di un edificio scolastico in un tempo inferiore ai due anni. E perchè? Perchè ognuno degli atti che ho indicato, al di fuori delle delibere del Consiglio comunale, presuppone altri atti; e così la concessione del contributo da parte del Ministero dei lavori pubblici presuppone il parere del Provveditore agli studi; il decreto del Ministero dei lavori pubblici presuppone il piano preparato dalla Commissione, costituita da elementi del Ministero dei lavori pubblici e del Ministero della pubblica istruzione. Nel disegno di legge che noi dovremmo approvare, il programma del Ministero dei lavori pubblici è collegato a quello del Ministero della pubblica istruzione, e presuppone, a sua volta, il programma generale del Comitato dei ministri che (è prescritto nel disegno di legge), si deve riunire una volta ogni tre mesi. L'approvazione del progetto presuppone a sua volta il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici...

ZOLI, *relatore*. Quando supera i 200 milioni!

SPEZZANO. Quando supera i 200 milioni; ma, onorevole Zoli, quando è inferiore ai 200 milioni presuppone il parere del Comitato tecnico amministrativo del Provveditore alle opere pubbliche.

E questa lunga, penosa storia potrebbe continuare! Per rendervi conto di quanto sia grave la procedura della 645, che volete perpetuare, considerate che la Cassa depositi e prestiti ha dovuto deliberare di ritenere non valide le promesse di mutuo se le stesse non fossero state perfezionate nel termine di due anni. Perchè? Non perchè i Comuni non adempiano tutte le incombenze che la legge loro affida, ma perchè nei vari uffici (Prefettura, Genio civile, Provveditorato alle opere pubbliche, Ministero dei lavori pubblici, Ragioneria, Corte dei conti) le pratiche dormono per mesi e mesi.

La conseguenza è davvero allarmante. Infatti, quando si manda in appalto la costruzione dell'edificio, dopo due o tre anni dal giorno in cui è stato redatto il progetto, i prezzi sono modificati e le aste vanno deserte con quali e quanti danni è facile immaginare.

Questi inconvenienti, che ho voluto sottolineare, mi fanno concludere che questo disegno di legge cammina come la tartaruga, mentre, per risolvere i problemi dell'edilizia scolastica, se non ci vuole il razzo è indispensabile per lo meno l'automobile.

Mi si può obiettare: la Commissione della pubblica istruzione si è resa conto di questo, tanto che nell'articolo 11 ha disposto che le delibere per l'approvazione dei progetti sono immediatamente eseguibili. Ebbene, onorevoli colleghi, perchè vi siete fermati ad una sola delibera, che, per giunta, è la più semplice, e che, normalmente, viene approvata? Avete accolto il principio della necessità di snellire la procedura; prendete coraggio, fate altri passi avanti e dite che tutte le de-

libere relative all'applicazione del piano in discussione sono immediatamente eseguibili. Non si risolverà in questa maniera tutto il problema della procedura farraginosa, ma certamente si faranno dei passi avanti.

Nell'articolo 6 è stato stabilito il termine nel quale deve riunirsi il Comitato dei Ministri. Penso che anche qui sia stato fatto un modesto passo avanti. Bisogna avere coraggio. Quando si è trovata la via giusta bisogna seguirla fino in fondo. Io presento, perciò, un emendamento col quale chiedo che venga stabilito il termine massimo di un mese per il disbrigo di ogni incombenza relativa agli articoli 4, 6, 7 ed 8 della legge. Solo in questa maniera la procedura potrebbe essere snellita. Diversamente, onorevole Zoli, nonostante la buona volontà, le pratiche continueranno a dormire per anni ed anni.

Z O L I , *relatore*. Il Comitato dei Ministri fa dei piani preventivi e non dei progetti. Per il resto è un organo di controllo.

S P E Z Z A N O . Onorevole Zoli, con la sua interruzione, lei, nonostante sia stato Presidente della Commissione finanze e tesoro, Ministro e Presidente del Consiglio dei Ministri, dimostra di ignorare tutti gli altri atti necessari perchè si possa espletare l'asta per la costruzione dell'edificio scolastico...

Z O L I , *relatore*. Il Comitato dei Ministri con l'asta non ha nulla a che vedere.

S P E Z Z A N O . Dicevo, è necessario stabilire che tutte le incombenze di cui agli articoli 4, 6, 7 ed 8 debbono essere espletate nel termine di un mese. Diversamente faremo una legge che, come quella speciale per la Calabria, resterà lettera morta.

Onorevole Zoli, onorevoli colleghi, vorrei ricordare ancora che nell'articolo 3 del disegno di legge, alla lettera *d*), è previsto che tra le spese ammesse a contributo sono anche quelle relative alla progettazione, direzione, vigilanza e collaudo. Ebbene, onorevole Zoli, nessuno dei tecnici le ha ricordato che, per l'articolo 16 della legge 589, la legge Tupini del 1949, in base al quale sono ammesse a contributo le spese per la progettazione, direzione, vigilanza e collaudo, le tariffe degli ingegneri ed architetti sono ridotte del 20 per cento ed il contributo dello Stato non può superare il 5 per cento dell'importo del progetto? Orbene, nonostante la riduzione del 20 per cento sulle tariffe, come appare da un articolo pubblicato dalla rivista « Comune democratico », gennaio 1959, dal titolo « Come modificare l'articolo 16 della legge 589 », la situazione è questa: su un progetto di venti milioni il contributo del 5 per cento è di un milione. Le tariffe degli ingegneri, nonostante la riduzione del 20 per cento, arrivano ad 1 milione 289 mila lire di modo che ogni Comune, per un edificio di venti milioni, ha rimesso 289 mila lire, ammesso e non concesso che abbia trovato un ingegnere disposto a ridurre le tariffe del 20 per cento. Ma questo avveniva prima del 31 agosto 1958, cioè prima che fosse stato emesso il decreto ministeriale che aumenta le tariffe degli ingegneri. Infatti, le 289 mila lire diventano 747 mila 560, per l'aumento disposto con decreto ministeriale 31 agosto 1958.

Z O L I , *relatore*. Ma qui non c'è nessun limite.

S P E Z Z A N O . Il limite non è nemmeno nella legge n. 645. Ma mi consenta di dirle che il Ministero dei lavori pubblici ritiene valido il limite del 5 per cento. Ho pregato il Ministero dei lavori pubblici di risolvere la questione con una circolare per precisare che il limite del 5 per cento si applica semplicemente alla legge n. 589, ma la mia richiesta non è stata accolta.

Questo problema è così sentito che cinque ingegneri nostri colleghi, il vice Presidente della nostra Assemblea, onorevole Ceschi, gli onorevoli Corbellini, Battista, Genco e Focaccia, hanno presentato un disegno di legge, il n. 473, con il quale chiedono, per l'appunto, che venga revocata la norma della legge n. 589. Questa proposta di legge non è stata ancora discussa, la questione è aperta e perciò presento un emendamento al riguardo con l'augurio che l'onorevole Mini-

stro e la Commissione diano parere favorevole e quindi possa essere approvato.

Si eliminerebbe un intoppo che costituisce un gravissimo danno per i Comuni specie i più poveri, che hanno un'amministrazione la quale, purtroppo, non può giocare troppo con le cifre, e, in mancanza delle somme per coprire le spese di progettazione, sono costretti a rinunciare al contributo.

Ed ecco un'altra considerazione, sempre di pratica amministrazione, ma che si riallaccia alla questione costituzionale, circa lo obbligo che ha lo Stato di provvedere all'edilizia scolastica.

Z O L I , *relatore*. Vorrei sapere se ritiene che la parola « Repubblica » voglia dire lo Stato. Anche i Comuni sono organi della Repubblica.

S P E Z Z A N O . Siamo d'accordo. Però i Comuni non sono in condizione di poter operare. Comunque in questa materia cerchi di mettersi d'accordo con quello che lei ha scritto a pagina 6 della sua relazione e di mettersi d'accordo con quello che ha scritto l'onorevole Ministro a pagina 12 della sua relazione, e cerchi di mettersi d'accordo con l'onorevole Tambroni che ha presentato il disegno di legge n. 146 dal titolo « Norme per contribuire alla sistemazione dei bilanci comunali e provinciali e modificazioni di talune disposizioni in materia di tributi locali ».

L'obbligo dello Stato non è limitato all'edilizia scolastica, ma deve estendersi alla manutenzione e anche al personale necessario per poter espletare tutti i servizi relativi. Ebbene, onorevole Ministro, queste spese sono più che sensibili e può rilevarle dal disegno di legge presentato dall'onorevole Tambroni. Queste spese non debbono essere più sostenute dai Comuni; intendiamoci, voglio dire che i Comuni non possono più sostenerle. Non si tratta di volontà, ma di possibilità. Infatti, il comune di 15.000 abitanti poteva pagare un solo bidello, oggi non è in condizione di pagarne 5. Se fosse presente il collega Giraudo, che rappresenta l'Unione dei Comuni montani, se fosse presente l'onorevole Tupini che ha rappresentato e credo rappresenti ancora l'Associazione nazionale dei Comuni italiani, potrebbero confermare che al Congresso di Palermo, e a quello di Roma, e a tutti i convegni tenutisi sono stati votati ordini del giorno affinchè anche queste spese fossero passate a carico dello Stato.

La pressione è stata tanto forte, le campagne di stampa sono state così vivaci che il Governo non ha potuto fare a meno di accoglierle. E così, nel disegno di legge n. 146, presentato dal Ministro dell'interno, onorevole Tambroni, di concerto con il Ministro del bilancio, onorevole Medici, con il Ministro delle finanze, onorevole Preti, e con il Ministro del tesoro, onorevole Andreotti, all'articolo 2, si riversano sullo Stato tutte queste spese. Non solo, ma la Commissione finanze e tesoro, che ha studiato a fondo il problema, è arrivata ad una conclusione ancora più favorevole per i Comuni.

Ecco quanto è scritto nella relazione al disegno di legge n. 146.

Z O L I , *relatore*. Si tratta di una legge di finanza locale, tanto è vero che manca perfino il concerto con il Ministro della pubblica istruzione. Lei è fuori tema, senatore Spezzano.

S P E Z Z A N O . Pare a lei! Adesso constaterà che non sono fuori tema. Infatti, noi presentiamo un emendamento affinchè l'articolo che ho citato entri a far parte di questo disegno di legge, essendo questo il mezzo per aiutare veramente i Comuni.

La relazione, a pagina 3, dice testualmente: « Vi sono, peraltro, taluni servizi nei quali oggi non può non riconoscersi, anche alla stregua della Carta Costituzionale, un interesse esclusivamente o prevalentemente statale e che tuttavia continuano a far carico, in tutto o in parte, agli enti locali. L'articolo 2 del disegno di legge vuole costituire appunto l'inizio di una sistemazione dei rapporti economici tra Stato ed ente locale in dipendenza di questi servizi» .

La Commissione ha fatto uno stralcio del disegno di legge del Ministro Tambroni e scrive a pagina 7 della relazione: « La Commissione, accettando il concetto governativo

di una gradualità quinquennale nel raggiungimento del rimborso totale di un tal genere di spese, ha ritenuto equo fissare in 50 miliardi l'ammontare, eccetera ».

E così, onorevole Ministro, l'articolo 2 del disegno di legge Tambroni è diventato l'articolo 6 del testo della Commissione. Ma la proposta di legge forse non verrà discussa. Infatti, il disegno di legge non risolve solo la questione dei rapporti tra Comune e Stato per questi ed altri servizi, ma regola anche l'accertamento agli effetti dell'imposta di famiglia; ed è noto che, nel Gruppo di maggioranza, vi sono elementi che la pensano in maniera completamente diversa, e quindi sabotano l'intero disegno di legge.

Stando così le cose, se vogliamo far qualcosa di utile, e far sì che questi altri oneri, secondo il voto unanime della Commissione di finanze e tesoro, passino allo Stato, occorre un emendamento aggiuntivo a questa legge, in base al quale lo Stato rimborserà ai Comuni questa spesa nella misura che è stata già fissata dalla Commissione finanze e tesoro.

Che cosa si può obiettare? Che questa materia esula dall'argomento del quale ci occupiamo e quindi non entra nell'economia di questa legge, o che ne turberebbe l'estetica? Noi miriamo alla sostanza e non ci preoccupiamo dell'economia o dell'estetica della legge. Sono ostacoli che debbono essere superati.

Passo all'ultima considerazione. L'articolo 4 stabilisce nel suo primo comma che al finanziamento provvederà la Cassa depositi e prestiti con assoluta priorità. Nulla da osservare in linea di principio, assolutamente nulla: disposizione giusta e concreta. Ma il problema che si presenta non è questo, è un altro. La Cassa depositi e prestiti è in condizioni di far fronte a questi finanziamenti?

È un problema che io vi pongo e per quel che so della Cassa depositi e prestiti (di cui, dopodomani, siamo chiamati ad approvare i consuntivi del 1958) posso dirvi che i depositi che affluiscono attraverso i vari rivoli alla Cassa raggiungono i 2.228 miliardi. Ma di questi 1.268 sono impiegati per scopi diversi dai fini istituzionali; 803 miliardi sono vincolati nel conto corrente con il Tesoro e 465 miliardi sono impiegati nel conto corrente col Ministero delle poste.

Debbo dare atto al ministro Medici che, durante il periodo in cui egli è stato al Dicastero delle finanze, è diminuito considerevolmente il conto corrente con il Tesoro. Tanto considerevolmente che, mentre nel 1957 la Cassa depositi e prestiti ha potuto finanziare edifici scolastici per 14 miliardi, nel 1958 ne ha finanziati per ben 48 miliardi.

Se le cose restano come sono — e nulla lascia prevedere che le cose si modifichino, perchè, se si fossero volute modificare, sarebbe stato discusso ed approvato un disegno di legge presentato già nella passata legislatura, ripresentato in questa, e che mira a costringere la Cassa depositi e prestiti ad impiegare i suoi fondi per i fini istituzionali e quindi a ritirare il conto corrente con il Tesoro — come potete affermare che la Cassa depositi e prestiti provvederà al finanziamento con priorità assoluta? In realtà sarà essa in condizioni di adempiere al mandato? Io ho i miei motivi per dubitarne. E chi deve avere maggiori motivi di dubbio è lei, onorevole Zoli, è la Commissione della pubblica istruzione, è il presentatore del piano della scuola. Tanto è vero che il capoverso dell'articolo 4 prevede che ai mutui possano provvedere anche le Casse di risparmio ed altre aziende di credito anche in deroga ai propri statuti.

E perciò si presenta un dilemma, da cui non c'è via di uscita: o questo capoverso è superfluo, o esso dimostra che, mentre affermate che è la Cassa depositi e prestiti a dover provvedere ai mutui, sapete fin da questo momento che la Cassa non può provvedervi. Quali sono le conseguenze? È vera la prima ipotesi?; e allora cancelliamo il capoverso, eliminiamo le Casse di risparmio, gli altri enti che potrebbero fare il mutuo.

Z O L I , *relatore*. Non capisco che danno possa comportare. A parte il fatto che ci sono esempi di Casse di risparmio che hanno stanziato somme ingenti per questi mutui. Una di queste Casse ha stanziato dieci miliardi per mutui per l'edilizia scolastica. Non vedo per quale ragione si debba eliminare questa possibilità.

S P E Z Z A N O . Lei ha la fama di capire tutto e poi non capisce le cose semplici...

Z O L I , *relatore*. Non capisco i sofismi.

S P E Z Z A N O. Le dico subito perchè non è conveniente tutto questo: mentre la Cassa depositi e prestiti concede il mutuo al 5,75 per cento di interesse e per la durata trentacinquennale, la Cassa di risparmio pratica un tasso di interesse molto più elevato e non concede il mutuo trentacinquennale, ma ventennale o trentennale.

Z O L I , *relatore*. Ma cosa vuol dire allora: « In deroga ai propri statuti »? Vuol dire che possono fare i mutui trentacinquennali.

S P E Z Z A N O . Questa deroga non riguarda gli interessi.

Z O L I , *relatore*. Se lo vuol sapere, la Cassa di risparmio delle provincie lombarde fa il mutuo al 5 per cento, anzichè al 5,75.

S P E Z Z A N O . Mi consenta di risponderle che la Cassa di risparmio delle provincie lombarde utilizza altri mezzi, per far pagare di più. Probabilmente la Cassa di risparmio delle provincie lombarde, se pratica l'interesse del 5 per cento, pretenderà l'1 per cento come diritto di commissione...

Z O L I, *relatore*. Lo dice lei.

S P E Z Z A N O . Questo uno per cento lo pretende ogni anno.

Comunque, lei ritiene che io sbagli o che io esageri?

Z O L I , *relatore*. Lei sbaglia il ragionamento.

S P E Z Z A N O . Ebbene, onorevole Zoli, stabiliamo nella legge che i Comuni debbano ottenere il mutuo al tasso di interesse della Cassa depositi e prestiti. Lei farà il miracolo di trovare degli Istituti bancari che facciano il mutuo al tasso ed alle condizioni della Cassa depositi e prestiti; io, a nome mio personale, (e mi arrogo in questo momento il diritto di rappresentare tutti gli altri sindaci della mia parte) mi impegno fin da questo momento a ringraziarla a nome di tutti i sindaci perchè avrà eliminato un grande inconveniente e un grande ostacolo che, fino a questo momento, abbiamo sempre trovato.

Ritengo di aver fatto un discorso costruttivo, di aver presentato delle proposte concrete. Spetta a voi ora, onorevoli colleghi, approvare gli emendamenti relativi. Se lo farete, come io mi auguro, avrete agito davvero nell'interesse della scuola, cioè dell'intera Nazione, e avrete agito anche in conformità della nostra Costituzione.

L'onorevole Ministro, nella sua relazione, ha ricordato che discutiamo questo disegno di legge nel centenario della legge Casati, la base e il substrato di tutte le leggi scolastiche; io vorrei ricordare che discutiamo questo disegno di legge mentre è alle soglie il centenario dell'Unità d'Italia, e vorrei invitarvi a fare una legge degna della nuova Italia e che faciliti l'avvenire dei giovani e dei nostri figli. (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Parri. Ne ha facoltà.

P A R R I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, io sarò costretto a ritornare su considerazioni di carattere generale che già hanno trovato svolgimento da parte di oratori precedenti, ed è questo un effetto, direi, dell'imbarazzo grande e sentito nel quale questo piano ci pone. Imbarazzo che, voi lo intendete bene, nasce dal contrasto tra l'interesse evidentemente grande che per ogni uomo di scuola e di democrazia non può non avere un piano come questo, che è anche promessa di azione a lunga scadenza, e dimostra un lodevole interesse in questo momento per le sorti della scuola italiana ed i motivi politici e tecnici d'opposizione ch'esso solleva, tali che ci impongono la più aperta, la più chiara sincerità.

Esso cade inoltre in un momento in cui lo stato e le sorti della scuola italiana sembrano gravi. Sembra grave in generale an-

che questo momento dello spirito pubblico italiano; se dovessimo dare un giudizio sul tono generale del livello morale della vita italiana, a mio parere esso non potrebbe essere soddisfacente. Non voglio dire che sia allarmante; ma può già essere per parecchi lati preoccupante, e di fronte a questo stato di spirito pubblico la scuola italiana ai suoi vari livelli quale capacità educativa e formativa dimostra? Guardi, onorevole Zoli, come esempio, le nostre facoltà di lettere che sfornano insegnanti, non formano educatori.

Frattanto l'avanzamento culturale e tecnico dei tempi, della civiltà, dell'economia in questi stessi anni ha dato la sensazione acuta dell'urgenza del provvedere come mai in precedenza si era avuta. Si è proceduto sinora con qualche stanchezza, sulla base di vecchi *standard* che potevano parere sufficienti in tempi di normale progresso; ed ora non lo sono più. Credo che abbiamo imparato la lezione dei Paesi di oltre cortina, se l'abbiamo imparata, troppo tardi. C'è la convinzione che la vita moderna esiga ben altra ampiezza, ben altro sviluppo dell'istruzione, della cultura, della preparazione professionale: la convinzione sicura che in una Nazione moderna occorre che l'avvaloramento del capitale umano sia spinto al massimo del rendimento umano, al massimo del rendimento professionale, al massimo del rendimento economico. Stato evidente di arretratezza che può spiegare come il Governo si sia preoccupato — lodevolmente a parer mio — di presentare un piano per la scuola.

Ma esaminiamo questo piano. Esso ci pone problemi di carattere politico che sono stati già sollevati e sui quali tuttavia sono obbligato ancora io stesso ad intrattenermi; esso ci pone problemi d'impostazione e di struttura che mi sembrano non meno gravi. Sono stati anch'essi illustrati dal compagno onorevole Gatto in una proposta sensatissima, che sarò obbligato non a ripresentare come proposta, ma a riprendere come invito a vedere se non vi sia qualche modo di rimedio. Il piano, non vorrei dispiacere allo onorevole Zoli, a mio avviso, è in larga parte improvvisato, di formazione burocratica: piuttosto che un piano, una sommatoria di provvedimenti elaborati da uffici burocratici diversi, accostati, non fusi, nella quale manca quindi quello che più avremmo cercato: cioè lo spirito unitario, un indirizzo unitario.

Forse qualche volta possono spaventare gli inviti alle riforme, alle cosiddette « profonde riforme di struttura ». Credo che sia ben lontano da ogni uomo che conosca la scuola il voler portare soqquadri in istituti scolastici pedagogicamente già assestati. Qui riforma significa un indirizzo non dico nuovo, ma moderno. Alla scuola dell'obbligo, se veramente intesa come scuola unica nazionale capace di fornire la prima formazione del cittadino, e non come passivo seguito delle elementari, occorre un indirizzo educativo democratico, moderno ed unitario. Alla scuola secondaria e superiore, se vogliamo che abbia anch'essa valore formativo anche nei gradi tecnici occorre un certo indirizzo che il piano non afferma.

Questa è solo una cornice finanziaria, avete detto, ed ha ripetuto lei, onorevole Zoli, che ha la nostra consolidata stima, ma che qui ci sembra spesso obbligato a difendere cause della cui giustezza suppongo non sia totalmente convinto, sia per le contraddizioni del piano con le promesse, sia soprattutto per i difetti di impostazione e di struttura che se restano come sono non mi sembrano facilmente difendibili.

Non vorrò intrattenermi sui particolari del piano per una ragione di brevità, anche se, almeno per me, sarebbe estremamente interessante dedicare ad essi qualche attenzione. Soltanto per scrupolo accennerò ad alcuni dei dubbi principali, nostri e miei.

Uno dei primi riguarda la scuola popolare, sulla efficienza della quale sono stati espressi dubbi che mi sembrano ben fondati. L'esperienza fatta sembra negativa: discuteremo degli articoli relativi alla scuola popolare sulla base di questa esperienza. Per le scuole differenziali, mi pare che debba essere accettato almeno l'emendamento che è stato accolto per le scuole materne.

Per la scuola dell'obbligo, onorevole Ministro, come è possibile pensare che si discuta di stanziamenti che appaiono cospicui

senza il progetto di legge che è stato ora vagliato dal Consiglio superiore della pubblica istruzione? Mi sembra impossibile, anche per ragioni pratiche, perchè evidentemente l'una o l'altra soluzione sposta il fabbisogno edilizio: almeno credo, perchè nell'un caso potrebbe trattarsi di edifici unici, mentre nell'altro...

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione.* Lo schema di disegno di legge presentato dal Governo è sempre per una scuola unitaria con opzioni per materie che rappresentano sì e no il 20 per cento del numero delle ore, mentre nel primo anno, anche nel progetto governativo, le materie sono uguali per tutti.

P A R R I . Onorevole Ministro, le opzioni non escludono la necessità prevista dalla sua legge di costituire delle sezioni.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione.* Questo lo dicono coloro che non hanno avuto modo di leggere attentamente lo schema di disegno di legge, poichè il progetto di scuola unitaria con sezioni, indirizzi od orientamenti è una scuola unitaria dove gli allievi possono scegliere un certo gruppo di materie, se lo credono, o un altro, se lo preferiscono. In ogni modo questo problema sarà oggetto di discussione molto ampia, che durerà intere settimane, dato che rappresenta uno dei più importanti fatti politici del nostro Paese.

P A R R I . Rappresenta certamente il punto più importante. Non insisto, in attesa di rendermi ben conto della questione sulla base dei documenti che saranno presentati e sarò lieto se alcuni miei dubbi saranno fugati.

Comunque, onorevole Ministro, visto che parliamo di questo, la sezione, che nel suo progetto era chiamata « sezione normale », ispira a noi preoccupazioni e diffidenza, perchè ci sembra un surrogato di una scuola elementare ampliata, ben lontano da quella che deve essere la prima scuola educativa secondaria nazionale.

Altri dubbi di impostazione generale, che espongo fin d'ora, riguardano la scuola professionale inferiore, che riteniamo rappresenti una delle necessità maggiori di un Paese nelle condizioni economiche attuali dell'Italia; il suo sviluppo appare insufficiente, a giudicare dagli stanziamenti. Anche su questo punto è forse presto anticipare critiche, ma vorrei fosse evidente per il Governo e per la Commissione la difficoltà, se non la impossibilità, di discutere degli stanziamenti quando non si giudica, oltre che dagli stanziamenti...

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione.* Oggi l'onorevole Presidente ha dato notizia dell'avvenuta presentazione del disegno di legge sull'istruzione professionale.

P A R R I . Mi rallegro, e insisto perchè il disegno di legge sulla scuola professionale sia abbinato alla discussione del piano della scuola.

Z O L I , *relatore.* Questo è un problema che è stato già risolto e che è ormai precluso dalla votazione dell'altro giorno.

P A R R I . È stata preclusa la sospensiva, non l'abbinamento delle discussioni.

Z O L I , *relatore.* La sospensiva per abbinare vuol dire abbinamento.

P A R R I . Io credo che quando si è presentato dinanzi al Parlamento, ed in particolare al Senato, un progetto di legge di questo oggetto, il Senato è sempre autorizzato a chiedere l'abbinamento della discussione particolare. Senza un esame del progetto di legge per l'istruzione professionale contemporaneo a quello di questo disegno di legge non ci occuperemo seriamente della scuola. Una discussione approfondita, piena, organica è inconciliabile con questa preclusione.

Questo piano per quel che riguarda le Università mi sembra poi improvvisato ed estemporaneo, di fronte a problemi di molta gravità. La riforma nell'insegnamento universitario è indeclinabile ed urgente anche

per le Facoltà di giurisprudenza e di economia e commercio oltre che per quelle tecniche e scientifiche. Le nostre Università offrono troppi laureati per certi impieghi e professioni, e troppo pochi per certi altri, danno troppo per l'esercizio professionale, troppo poco per l'alta cultura. Come si fa ad affrontare un piano che non consideri con profondità ed attenzione il problema della università italiana, in maniera che si stabilisca almeno una base di partenza per le riforme da apportare all'insegnamento superiore?

Non v'è parola dell'organizzazione della ricerca scientifica. Il ministro Medici sa per esperienza propria come sia grave e spinoso il problema del finanziamento del Consiglio nazionale delle ricerche, che mi permetto di raccomandare alla sua solerzia e alla sua energia. È un problema non risolto, anche quello delle ricerche di fisica nucleare, che ha dato luogo ad un fatto così umiliante per lo Stato, come quello di costringere gli scienziati e ricercatori a dover minacciare lo sciopero. Si può non trattare di queste cose in questa sede, in quest'Aula, trattando di un piano della scuola che dovrebbe logicamente toccare a fondo anche le Università?

Si può non considerare l'impostazione che è stata data alla organizzazione delle borse di studio, apprezzabile nelle sue linee generali, ma non sufficiente? Allora diciamo onestamente che questo è solo un inizio; riconosciamo che per le Università soprattutto non ci siamo ancora. Cioè vi sono, riguardo a queste borse, parole di eccessivo compiacimento, mi pare, nella relazione stessa quasi si fosse risolto un problema di democrazia posto dalla Costituzione. Siamo ancora ben lontani, siamo lontani dal momento in cui i figli dei contadini, degli operai, capaci e meritevoli, possano prendere il posto dei figli di famiglia incapaci e non meritevoli. Sarà quello il momento in cui il dettato della Costituzione potrà dirsi realizzato.

Accenno appena, onorevole Ministro, ad alcune mancanze che a me sembrano gravi: non si parla di biblioteche, non si parla di organici dell'Amministrazione delle belle arti. Sono questioni strettamente connesse con la scuola e delle quali, dal momento che si parla anche di Accademie di danza, mi sembra strano che non si debba trattare.

Per quanto riguarda l'edilizia, associandomi anch'io ai rilievi dell'onorevole Spezzano, quasi osavo supporre che l'onorevole Zoli fosse sostanzialmente d'accordo con il parere della Commissione finanze e tesoro; credo che il problema dovesse essere risolto sulla base indicata dalla Commissione. Cioè ritengo che il rapporto stabilito dal piano della scuola a questo proposito tra Stato ed enti locali debba essere rovesciato. Nel piano è lo Stato che dà l'aiuto integratore, salvo per i Comuni del Mezzogiorno ed i Comuni poveri, ed è merito particolarmente suo, onorevole Zoli, di aver modificato ed ampliato in questo senso la legge. Io penso che lo Stato debba assumere direttamente la responsabilità principale, mentre Comuni e Provincie debbono subentrare, quando lo possano, come integratori, dovendosi lasciare sempre agli enti locali la facoltà di interessarsi di un problema così centrale e così vivo come è quello della scuola. Però, ripeto, il rapporto deve essere sostanzialmente rovesciato.

A mio avviso, inoltre, deve essere sostituito il sistema di finanziamento previsto che, come l'onorevole Zoli sa, è il più costoso, ed estremamente impegnativo e paralizzante per lo Stato, arrivando fino ad oltre il 2000. Sarebbe preferibile che si esaurisse nel giro di 10 o 15 anni e fosse coperto con prestiti speciali. Perchè, per esempio, non si potrebbero fare emissioni di Buoni del Tesoro particolari man mano emerga la necessità di coprire queste spese? Sarebbe una delle forme più giustificate di indebitamento.

Z O L I , *relatore*. Gli è che prima bisogna emettere i Buoni del Tesoro e poi fare la legge: non si può mica fare il contrario. Lei che fa parte della Commissione di finanze e tesoro dovrebbe saperle queste cose.

P A R R I . Si faccia la legge con la quale si autorizza l'emissione, non dubiti che ci sarà tutto il tempo necessario per ottenere i denari, a parte i pre-finanziamenti sempre possibili.

Z O L I , *relatore*. Non basta l'autorizzazione all'emissione per autorizzare la spesa.

P A R R I . Si faccia la legge per autorizzare sostanzialmente questa spesa, e poi a parte si faccia l'emissione di Buoni del Tesoro. Comunque, si tratta di problemi formali che sono di facile soluzione. Il più interessante è per contro il criterio con cui si intende agire: e il criterio adottato in questo piano è del tutto burocratico. Comprendo benissimo che vi siano forti resistenze a mutarlo, ma quello previsto è il metodo della « routine » burocratica, cioè il meno adatto per un piano di rinnovamento così impegnativo e di rapida attuazione.

Abbiamo apprezzato, onorevole Zoli, il suo suggerimento di introdurre come ente fiduciario l'U.N.R.R.A.-C.A.S.A.S., o un altro dello stesso tipo, se si crede che meriti fiducia. Il principio è giusto e lo accettiamo, ma anche come strumento per permettere quella concentrazione di mezzi, quella standardizzazione tecnica che potranno ridurre le spese e che permetteranno anche il miglior assolvimento di questo compito da un punto di vista funzionale. È un settore, questo dell'edilizia scolastica, che a nostro parere deve essere profondamente rimaneggiato seguendo criteri di modernità tecnica e liberando i Comuni — io sono pienamente d'accordo con il collega Spezzano sulla situazione d'impossibilità finanziaria degli enti locali — da obblighi che non sono in grado di assolvere. Senza di ciò dovremmo poi fare altre leggi in soccorso della finanza locale, ciò che mi pare contraddittorio.

C'è un punto, infine, che richiamo perchè il Ministro e la Commissione abbiano piena idea del carattere delle nostre diffidenze, quello che riguarda l'Ispettorato centrale. Non è che noi non siamo convinti della necessità funzionale di aumentare gli ispettori, ma la diffidenza sorge sui criteri della scelta e d'impiego.

Perchè diffidenza? Qui tocchiamo il tasto politico. La diffidenza sorge per il governo esercitato fin qui dalla Democrazia Cristiana, e per il governo in particolare della scuola, che a parer nostro ha aperto varchi anche alla « clericalizzazione » della scuola pubblica.

Io non voglio esagerare: non porto qui personalmente nessuno spirito domenicano di laicismo, nessuno spirito fazioso. Considero bene supremo la pace degli spiriti, e anche degli spiriti religiosi. Ma vi sono punti fermi, linee precise di distinzione che devo riaffermare di fronte a voi.

Voi avrete a giorni il Congresso nazionale di Firenze, Congresso di grandissima importanza anche per la vita nazionale, per il quale personalmente formulo l'augurio più sincero della riuscita più chiara. La vita politica del Paese non potrebbe che giovarsene, e mi permetto, dal mio punto di vista, di augurare alla Democrazia Cristiana di uscire dalla fase storica dei compromessi agnostici. Ma abbiamo anche bisogno, di fronte all'esame di coscienza che il vostro Partito deve fare, che esso veda chiaro quali sono i limiti che l'altra parte pone, quali sono i punti di vista della parte avversa che deve esprimerli con molta chiarezza.

Noi abbiamo ragione di avere delle preoccupazioni. Se dovessimo basarci sull'impostazione dottrinaria della Chiesa cattolica, dovremmo ritenerla non conciliabile non dico con posizioni socialiste, ma neppure democratiche e liberali. Le impostazioni teocratiche sono dottrinariamente non conciliabili con altre.

Io non mi fermo a questa non conciliabilità della teoria, nonostante che sia stata autorevolmente e spesso riaffermata, non mi arresto perchè so che la storia rompe questi schemi rigidi. Persino nei tempi più aspri, quando lo Stato italiano si è fermato in antagonismo, in antitesi con la Chiesa, anche in quei tempi vi sono stati cattolici liberali che hanno trovato la via della conciliazione, della mediazione con lo Stato nascente, dal Gioberti al Manzoni. Nella storia la conciliazione di queste posizioni è stata superata in Italia, è superata in Francia. Don Sturzo, temporalista prima, leonino direi, come fondatore del Partito popolare, si è non vi dico convertito, ma è passato ad una concezione del suo Partito come forza rinnovatrice della vita e dello Stato italiano, ad una concezione dunque di mediazione e collaborazione. Voi, cattolici, la linea di mediazione l'avete trovata durante la lotta di Liberazione, e soprattutto subito dopo. La

Costituzione è stata fatta con la vostra collaborazione ed è stata da voi approvata. Che cosa è la Costituzione, di fronte alle vostre posizioni dottrinali, se non la legge, la tavola della legge della mediazione? Non credo quindi a questa non conciliabilità assoluta e so che è la storia che determina i rapporti tra gli uomini ed anche tra i partiti.

Sono però obbligato dall'esperienza politica passata a temere i diversi rapporti di forza. Quando la Democrazia Cristiana era partito minoritario, come ai tempi di Don Sturzo, essa si è affermata seriamente, solidamente, autonoma ed aconfessionale. Come partito maggioritario, o come partito che aspira alla maggioranza in questo dopoguerra, che cosa abbiamo rilevato? Non potete negare una spinta al monopolio, che non può non preoccupare. Anche nei riguardi della scuola privata ogni bilancio è stato l'approvazione di un fatto compiuto. È stata preferita la politica dei fatti compiuti alla presentazione della « legge sulla parità » delle scuole non statali, prevista dalla Costituzione in quel famoso articolo 33, legge che dovrebbe fissare gli obblighi e i diritti delle scuole non statali che chiedono l'equiparazione, e che è una delle maggiori carenze di applicazione della Costituzione. Si è preferito promettere soltanto, ma non presentare questa legge, creando nel frattempo la prassi, il precedente, il fatto compiuto.

Ciò non può non allarmare. Per questo dobbiamo parlare di difesa della scuola di Stato rispetto a certe affermazioni integraliste, che sorgono ancora adesso dal mondo cattolico, e sentiamo la necessità di precisare esattamente la nostra posizione. Dobbiamo contestare l'interpretazione della Costituzione che è stata data qui dall'amico Gava e la conseguente interpretazione del famoso emendamento Corbino Codignola, che mi pare capziosa e sofisticata, e che in ogni modo non condivido e che non corrisponde, secondo noi, allo spirito della Costituzione.

Voi intendete bene che, quando noi parliamo di difesa della scuola di Stato, intendiamo difesa della democrazia laica. Non abbiamo noi — e questo vorrei dire all'onorevole Gava, che non è presente — spirito di monopolio. Egli ci ha detto che le democrazie marciano verso la libertà, non possono camminare verso il monopolio. Noi non abbiamo questo spirito. Nella Costituzione sta scritto che la scuola è libera, ed è libero nella scuola l'insegnamento. Noi crediamo in questi princìpi, intendiamo affermarli, intendiamo mantenerli. Ma intendiamo anche che sia ben confermato che, secondo lo spirito della Costituzione, è la scuola di Stato che ha la prevalenza, è lo Stato che deve organizzare in ogni ordine e grado una scuola capace di rispondere ai bisogni fondamentali del Paese. Perciò la scuola esterna, la scuola privata, anche confessionale, è la scuola di controllo e di confronto. Ben venga: è uno stimolo utile, e può servire come ausiliaria, in vari settori e casi. Ma non è la scuola di Stato che deve essere smantellata dalla scuola privata, come appare troppo chiaramente da parecchie manifestazioni anche autorevoli, che vengono dalla Democrazia Cristiana, da parte cattolica. Abbiamo il dovere di restar fermi in questa difesa della scuola di Stato come difesa della democrazia.

Questo è il nostro punto di vista ed è per confermarlo — sono dolente di dover dare dei dispiaceri all'onorevole Ministro ed all'onorevole Zoli — . . .

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Siamo qui per questo. (*Commenti e ilarità*).

P A R R I . Sì, credo che debba farsi un allenamento notevole. Mi dispiace dare dei dispiaceri, ma è proprio per la ragione che ho indicato che ho presentato poco fa un nuovo disegno di legge sulla parità. Al Senato, nella passata legislatura, ne era stato presentato uno del sempre compianto amico Banfi, ed un altro dell'amico Lamberti, interessante per taluni lati tanto che ne sono state ricavate alcune indicazioni comprese in questo progetto. Esso, fissando gli obblighi delle scuole private ed il significato di parità, vuol anche garantire il diritto per queste scuole non statali alla libertà e alla non sindacabilità dell'indirizzo interno dell'insegnamento.

Ed allora per noi questo punto è così importante che dobbiamo chiedere un altro abbinamento; e riteniamo che sia difficile richiamarsi a questo proposito agli articoli della Costituzione se non si discutono insieme i due disegni di legge nello stesso tempo, con unità di visione. È sempre questa unità di visione che ci preoccupa, anche per quanto riguarda questo disegno di legge della parità; e su di esso porremo una logica pregiudiziale.

Accenno brevemente ad altri punti che riguardano la struttura finanziaria, per terminare con quella proposta che ha già suscitato le ire anticipate dell'onorevole Zoli. Vi è una cifra che conclude il piano della scuola: 1385 miliardi. Una cifra ad effetto, una cifra propagandistica, che però non si sa bene cosa rappresenti. L'onorevole Medici in altra sede ha dato, ritengo, assicurazioni generiche: questi stanziamenti, che si assommano in 1385 miliardi, rappresentano somme aggiuntive al bilancio ordinario. E qui confesso che non capisco bene. Aggiuntivi all'incremento normale del bilancio ordinario? Che cos'è l'incremento normale? Vi è da una parte l'aumento della popolazione scolastica, con il relativo aumento dei servizi; questo è l'incremento normale. Ma questo importa pochissime decine di milioni all'anno; un 5 per cento, sì e no, del bilancio all'anno...

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. Se fosse il 5 per cento, per 400 miliardi si tratterebbe di una cifra da non buttare via!

PARRI. Sono 20 miliardi.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. Non sono da buttar via in un Paese come il nostro, quando si pensi che l'aumento di 150 miliardi di media va aggiunto ad una naturale espansione della spesa. Ad ogni modo, onorevole Parri, vorrei farle considerare semplicemente questo problema: cioè la necessità di operare oltre che di discutere. E per poter operare è necessario, anche in via sperimentale, avere delle somme, minime se vuole, perchè il metodo sperimentale non va solo applicato nella scienza fisica, ma può essere utilmente applicato anche nella vita sociale.

PARRI. Seguendo il metodo sperimentale avevo appunto trovato che l'aumento medio annuo nell'ultimo quinquennio del bilancio della Pubblica istruzione è di circa 35 miliardi, segno che non solo si è cercato — e ne do lode — di sopperire all'incremento dei servizi e della popolazione scolastica, ma anche di estendere certi istituti scolastici, e di aumentarne il numero. Se noi seguissimo questo criterio di un aumento medio annuo del 10 per cento, partendo dai 440 miliardi di questo bilancio di previsione, si arriverebbe nel 1969-70 a 1120 miliardi circa.

ZOLI, *relatore*. Il punto è questo...

PARRI. Se mi permette di finire, cosa debbo ritenere rappresentino questi 1385 miliardi? Che siano tutti da aggiungere ad un incremento medio normale del 10 per cento? Non mi pare possibile, nè sostenibile. Evidentemente potremmo considerare prevedibile un aumento normale del 10 per cento: cioè una metà dei 1385 miliardi possono essere considerati come un incremento normale, e una metà — cioè gli stanziamenti per la scuola dell'obbligo, per le dotazioni scientifiche ed anche in parte per le scuole professionali — potrebbe rappresentare una spesa veramente di carattere straordinario. È un'interpretazione personale...

ZOLI, *relatore*. Il punto è questo: che i 35 miliardi di aumento annuo rappresentano in buona parte un aumento di spese ordinarie che non hanno niente a che vedere con le spese straordinarie. Per esempio una notevole parte è destinata all'aumento degli stipendi dei professori. Ora questo esula completamente dal piano della scuola. D'altra parte il ragionamento non va fatto in questo modo, mi permetta. Dobbiamo calcolare quello che abbiamo fatto, e sta bene, ma soprattutto quello che manca. Il piano della scuola è basato appunto su quello che manca in taluni settori. Ammetto che per altri set-

tori non c'è questo calcolo per la semplice ragione che lei può prevedere che, ad esempio, per le ricerche scientifiche occorrano duemila miliardi, e può anche avere ragione; ma lei, onorevole Parri, fa parte della Commissione finanze e tesoro e sa che bisogna fare il passo secondo la gamba. Per il resto però il piano rappresenta il calcolo di quello che è necessario per dare un'aula per ogni classe: primo problema. Secondo problema: aumentare il numero delle scuole elementari che si ritiene siano necessarie, necessarie in ragione di integrazione, perchè oggi come oggi le scuole elementari sarebbero sufficienti per il rapporto 1/24 che è uno dei rapporti più bassi di tutti i Paesi dell'Europa occidentale. Poi si integra quella che è la necessità per la scuola dagli 11 ai 14 anni. Noi abbiamo già un certo numero di ragazzi dagli 11 ai 14 anni che vanno in scuole di avviamento, in scuole medie, in scuole artistiche e post-elementari. Noi sappiamo, da calcoli fatti dall'Ufficio di statistica, quanti sarebbero quelli che debbono ancora avere una scuola e facciamo questo calcolo. Per quel che riguarda le scuole secondarie abbiamo un dato, che è il dato dell'incremento medio degli studenti delle scuole secondarie che si è verificato, ed applichiamo questo dato. Il dubbio che ho messo in evidenza nella mia relazione è quello della scuola professionale, perchè non si sa niente. Non so se il Ministro sia in grado di dirci quanti sono gli allievi delle scuole professionali d'Italia. Quando lo avrà detto, io farò delle riserve. Quanto a credergli, potrò credergli forse per cortesia, ma non sono disposto a credergli per convinzione. Comunque, se ci dirà quanti sono gli allievi di tutti i vari tipi di scuole professionali italiane, credo che sarà bravissimo. Ad ogni modo è previsto di provvedere per un certo numero di scuole professionali.

Quindi il calcolare sul passato non ha nessuna importanza. Quello che è indicato chiaramente nella relazione e nell'articolo che è stato deliberatamente messo come emendamento è che, se domani per esempio gli stipendi dei professori dovessero aumentare del 5 per cento, questo non rientrerebbe nel piano della scuola, anche se si dovrebbe provvedere all'aumento del 5 per cento. Quindi il piano della scuola è un piano di integrazione in base a quelle che sono le ragionevoli previsioni. Naturalmente non è da escludere che queste previsioni siano sbagliate, e che domani, invece del 2 per cento medio di incremento nelle scuole secondarie e classiche, ci sia il 5 per cento. È un calcolo che si dovrà fare dopo e bisognerà provvedere. Ma oggi come oggi il piano ha questo carattere: di provvedere a quelle che sono le deficienze accertate in aule e in classi, provvedere grosso modo a quelle che sono le previsioni possibili per la scuola professionale. Per il resto il piano della scuola non ha scopi di integrazione, ma di miglioramento, e non credo che le somme che sono stanziate per il miglioramento anche delle università possano essere considerate insufficienti. Quindi il discorso sugli incrementi normali eccetera è un discorso che ho sentito ripetere, è anzi una delle critiche maggiori fatte dai professori, ma non ha niente a che vedere con le finalità e la struttura del piano della scuola. Vorrei dire che in sostanza qui bisognerebbe introdurre il concetto delle infrastrutture e delle strutture. Questo è il piano delle infrastrutture sul quale bisognerebbe inserire successivamente le strutture.

PARRI. La ringrazio, onorevole Zoli, ma l'anticipazione che ella ci dà della sua replica mi obbliga a precisare alcuni punti sui quali, per brevità, avrei sorvolato.

Le dirò che questo piano, a parte il fatto che lei lo riduce ad un piano edilizio, un piano di aule e di professori, si basa su una previsione troppo incerta. Come si fa a programmare per dieci anni? Sapete voi quali scuole occorreranno tra dieci anni, quali tipi di scuole secondarie converrà sviluppare e quali no, quali insegnamenti universitari potenziare, quali seminari e corsi di tirocinio estendere? Tutto questo non lo potete prevedere, come non potete prevedere la variabilità dei prezzi di costruzione. Il calcolo di 24 alunni per aula non credo sia consistente. L'onorevole Fortunati vi potrebbe dire che in questi casi non si usa la nozione della media, ma della mediana. La media è un dato che non dice niente se risultante di estremi troppo lontani; bisogna prendere in-

vece il dato medio delle frequenze statistiche maggiori, e lei troverebbe che la media utile per calcolare il fabbisogno di aule è forse superiore ai trenta alunni per aula. Non voglio insistere su questo punto, che ho portato solo come esemplificazione delle molte incertezze che mi pare vi siano in questo piano, al quale contesto la possibilità di una previsione precisa di stanziamenti a distanza di dieci anni.

Non contesto affatto invece un impegno per adempiere ad obblighi definiti per legge, ma non credo sia possibile strutturarli come fa questo progetto. Questa è un'altra delle obiezioni fondamentali. Mi permetto di esporre il rimedio, che sarebbe stato possibile attuare se si fosse accettato di trasformare questo piano della scuola in una legge-quadro. Bisognerebbe introdurre un articolo 1 che desse organicità ad una legge che non l'ha, e che dicesse, in sede di cappello, che lo Stato si impegna entro dieci anni a dare le aule necessarie alla scuola elementare, fissando quindi gli altri impegni, quantitativi sin dove possibile, o in termini d'incremento finale, per tutti i tipi di scuole. Lei — onorevole Zoli — mi rimprovera la mia appartenenza alla Commissione finanze e tesoro. Con la mia proposta diverrebbe normale introdurre nella legge la copertura per il primo esercizio, da inserire nel relativo bilancio di previsione; si potrebbero omettere gli stanziamenti per gli esercizi successivi; si dovrebbe stabilire che per dieci anni il Ministro dell'istruzione impegnerà anno per anno gli stanziamenti necessari per dare esecuzione ad una decima parte del piano, inserendoli per la parte normale nello stato di previsione ed eventualmente anche nel fondo globale se si tratta di spese straordinarie.

ZOLI, *relatore*. E la Commissione finanze e tesoro approverebbe una legge di questo genere? Io non ci credo. Lo stanziamento bisogna farlo anno per anno, e in questo caso non si dice pagherò, si paga sicuramente.

PARRI. Quando il Parlamento prende un impegno anche a lunga scadenza, il Governo è obbligato anno per anno a dare esecuzione a questo impegno di legge. Qui per contro si ha una legge che è insieme formale e sostanziale, con la quale si autorizza in fondo la burocrazia a spendere come essa crederà. Si badi bene che il comma dell'articolo sugli organici in cui si parla di istituti di istruzione secondari di grado superiore non stabilisce gli stanziamenti per ciascun tipo: sarà la burocrazia a decidere se si faranno degli istituti tecnici industriali o per ragionieri o dei licei scientifici: il che non permette una possibilità di controllo successivo.

Si fa ora una legge che nello stesso tempo è formale perchè autorizza il Governo a spendere ed è nello stesso tempo in certa misura sostanziale perchè assume degli impegni, ma questi impegni mancano di un preciso contenuto.

ZOLI, *relatore*. Ma senza copertura, mi impegno per gli anni seguenti a spendere una somma X che non fisserà il Ministro del tesoro ma che fisserà il Ministro della pubblica istruzione. Vorrei vedere chi farebbe il Ministro del tesoro a queste condizioni.

PARRI. Con un impegno legislativo sono i Governi, non i Ministri che dovranno per dieci anni dare esecuzione a questo impegno; mentre lei è obbligato invece ad immaginare un tipo di copertura che fa onore alla sua abilità, ma, modestamente, non mi pare accettabile. Mi pare infatti che da un punto di vista giuridico non sia accettabile lo strumento di copertura che lei propone.

Badi che a me, nonostante la mia appartenenza alla Commissione finanze e tesoro, che lei mi rinfaccia o mi ricorda, non fa impressione questa grande cifra, di 1.385 miliardi. So che si deve arrivare a cifre di questa grandezza; le spese per l'istruzione sono crescenti e ingenti in tutti i Paesi. Vedo che in Russia sono state limitate in un certo modo poichè gli studenti di una certa età per un biennio vanno a fare gli operai: cosa che nello stesso tempo è scuola pratica e serve all'economia del Paese (forse qualcosa di simile non sarebbe male immaginare anche da noi). Dicevo dunque che non mi spaven-

tano queste cifre, perchè ormai il dilemma non è più burro o cannoni, ma è scuola o cannoni. Mi auguro che la nostra scelta sia sempre per la scuola.

Non mi spaventano queste cifre, come non mi spaventa neppure la questione degli oneri differiti, che l'onorevole Zoli sa come sia spinosa. Non credo infatti sia possibile, nonostante la mia appartenenza alla Commissione finanze e tesoro, bloccare, impedire dei piani di spesa a lunga scadenza. Se c'è infatti qualcosa che mi piace in questo disegno di legge è il titolo: finalmente un impegno di spesa che si chiama « piano ». È forse la prima volta che si vien fuori con un piano, e spero che questo sia il primo di una serie successiva di piani, ma meglio organizzati di questo.

Quindi non credo che si possa bloccare questa possibilità che è legata alla stessa possibilità di governare ed è rappresentata dal formulare piani finanziari. Credo che la soluzione dovrà essere trovata in una profonda riforma del nostro sistema di bilancio. Cioè, occorre ormai separare nettamente il bilancio delle spese correnti, che può rimanere annuale e di competenza, da un fondo che deve includere le spese di investimento, le spese straordinarie, una specie di fondo globale permanente, a rendiconto di cassa annuale, e a copertura in parte a debito, ma a debito redimibile, ammortizzabile cioè nell'ambito di ogni impegno di lunga durata.

Invece oggi creiamo una specie di « fondo globale scolastico » per dieci anni, con una copertura che a me non pare giuridicamente accettabile. Sarebbe molto meglio, a mio parere, saltare il fosso, fare una legge-quadro seriamente impegnativa per questo Governo e per tutti i Governi che succederanno a questo, pur augurando all'onorevole Ministro Medici di rimanere Ministro della istruzione ancora per 10 anni. Ma può darsi che non ci resista. (*Ilarità*).

ZOLI, *relatore*. La chiamerei meglio una legge cornice senza legno.

PARRI. Questa invece mi pare una legge cornice senza il quadro.

Comunque vorrei dire anche a lei, onorevole Ministro, oltre che alla Commissione, che la scuola non si fa soltanto con i mezzi di questo piano. Occorrono, oltre le aule, i professori...

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ma poi occorre anche lo spirito, che purtroppo nessuna legge può infondere. Questa è la cosa più grave.

PARRI. Onorevole Ministro, lei forse non ha idea dell'importanza che rivestirebbe una discussione a fondo fatta, qui in Senato, su tutti gli aspetti, su tutti i problemi della scuola italiana.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ma non la stiamo facendo?

PARRI. Bisogna farla punto per punto, capitolo per capitolo. Insomma facciamo una legge-quadro, premettiamole un buon articolo 1 e poi si potrà cominciare a discutere...

ZOLI, *relatore*. E costruiremo la prima aula tra cinque anni.

PARRI. Ma chi lo dice? Allora ha ragione il collega Spezzano quando afferma che con quel sistema si costruirà la prima aula solo tra qualche anno; soltanto con il sistema da noi auspicato si potrebbero costruire presto, dopo il solo periodo di rodaggio, le aule necessarie.

Partendo dalla considerazione di tutte le preoccupazioni sentite e diffuse, che sono insieme politiche e tecniche, accennate sinora, debbo concludendo rivolgervi un invito con tutta serenità, e con il desiderio effettivo di collaborazione che c'è da parte nostra. Non svalutiamo gli accenti di sincero interesse per la scuola che spesso sono venuti anche da parte vostra. Sappiamo che anche tra di voi vi sono uomini di scuola ed amici della scuola. Non vogliamo erigere barriere e cortine tra noi e voi. Crediamo che un interesse di fondo tutti ci leghi. Crediamo che le posizioni rispettive debbano essere determinate e chiaramente definite, ma crediamo anche che il lavoro per la scuola sia quello che veramente debba costruirsi sulla collaborazione, la più ampia possibile, delle

esperienze di tutti gli uomini di scuola. E se vi è un'occasione per realizzare tale collaborazione, è proprio questa. Pertanto, quando insistiamo su questa necessità di discussione congiunta, lo facciamo non per creare dei fastidi, ma per l'assoluta convinzione della sua utilità.

Allora, onorevoli colleghi, non vi sembra che non dovremmo perdere questa occasione perchè il Senato, tutto il Senato, noi e voi, voi e noi, operi per segnare ora una data memorabile nella storia della scuola italiana? Ricorre il centenario del 1859: facciamo una opera degna di questo centenario. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Baldini. Ne ha facoltà.

B A L D I N I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il problema della scuola è diventato un problema sociale, un problema politico ed un problema economico. È un problema che sta alla base dello Stato democratico. Se si pensa che il problema è oggetto di discussione e di studio di così alta Assemblea, ciò significa che è divenuto un problema fondamentale per la vita dello Stato contemporaneo.

Sergio Hessen afferma che le caratteristiche proprie ed essenziali dello Stato moderno sono tre: 1) esso deve saper attuare il principio di solidarietà; 2) deve saper condividere le esperienze di vita del popolo; 3) deve saper liberare le energie e le attitudini del cittadino, farlo partecipare attivamente alla vita della comunità.

Tutto questo può venire attraverso la soluzione del problema educativo. Non voglio entrare in discussione sulla distinzione che è stata fatta sulla scuola di Stato e sulla scuola privata, voglio solo dire questo, che la scuola o privata o di Stato ha una funzione fondamentale educativa e non possiamo dire che la scuola non abbia saputo svolgere una funzione particolare, perchè la scuola di Stato e la scuola privata, dei primi anni di questo secolo, ci hanno saputo educare ed hanno saputo preparare i fanti ed i soldati che hanno combattuto sul Piave ed a Vittorio Veneto; la scuola nostra contemporanea e molti istituti privati, durante il ventennio, hanno saputo alimentare, hanno saputo mantener viva la fiaccola della libertà e hanno ispirato molte volte e preparato quella Resistenza che è poi diventata un movimento attivo nella guerra di Liberazione.

Quindi la scuola italiana prepara lo scolaro alla democrazia ed alla socialità attraverso un profondo rinnovamento, rinnovamento di mente e di cuore. L'Italia ha bisogno di cittadini ugualmente preparati e ugualmente formati per il loro compito fondamentale, perchè ogni società acquista sempre un grado di benessere e di progresso che è espressione e somma della preparazione intellettuale e morale di ogni cittadino. Quindi è ormai pacifico che l'istruzione e l'educazione è un diritto-dovere del singolo cittadino ed è altrettanto evidente che questo diritto-dovere rappresenta un profondo interesse della società.

La scuola, la famiglia, l'ambiente sociale sentono le esigenze di una nuova vita per lo sviluppo del problema dell'istruzione e dell'educazione. Oggi la scuola denuncia coraggiosamente ed onestamente il proprio travaglio e compie uno sforzo particolare per darsi un'anima nuova, un'anima più serena e più umana, forse, di quella ricevuta in eredità dal mondo rinascimentale. È tramontato il concetto della scuola che deve formare i sudditi e non si può accettare l'idea di una scuola di pochi, perchè essa è di tutti. La scuola è, come la vita, espressione di una ricostruzione morale, intellettuale, scientifica che è sempre in atto e che continua di giorno in giorno per tutta la vita e che vuole ridonare alla persona la coscienza della propria dignità.

Si è detto che si doveva prima accettare il concetto di riforma, poi studiare il piano della scuola. Ma il piano esce dallo schema didattico, intellettuale, pedagogico, esce dai vari tentativi delle precedenti riforme; il piano rappresenta un elemento fondamentale, non è una cornice, ma deve inserirsi nella vita della scuola contemporanea: sono 135 miliardi in più del normale stanziamento che lo Stato mette a disposizione della scuola. Non possiamo quindi in questo momento accantonare tale cifra per discutere su altri proble-

mi. Il sacrificio che compie il contadino, l'operaio, l'impiegato ed ogni altro cittadino per avviare agli studi il proprio figlio, vale il sacrificio che deve compiere lo Stato per la attuazione di questo piano decennale.

Questo disegno di legge deve essere approvato per tre motivi fondamentali: umano, sociale ed economico. L'uomo si completa nella società, non nasce perfetto e lo stesso svolgimento della civiltà è dovuto all'educazione. L'uomo non istruito e non educato intuisce la propria inferiorità di fronte agli altri e o cade nell'avvilimento ed accetta particolari forme di servilismo, o si ribella e vive gli aspetti più strani perchè vorrebbe superare e dimenticare questo stato di inferiorità.

Il presidente Zoli, nella sua relazione, ha fatto un esame organico e profondo perchè, proprio partendo dalla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e precisamente dal concetto del diritto dell'uomo a una propria dignità, ci dice: se crediamo in questi principi, affrontiamo l'esame del piano decennale e rendiamolo legge viva ed operante che serva a fare scuole per i nostri giovani.

Signori senatori, immaginate la sofferenza di chi, non avendo avuto possibilità di studiare, non è capace di far qualcosa nella vita e confrontatela con la gioia di chi agisce, costruisce, inventa e dona alla società il frutto del proprio lavoro e del proprio pensiero. Il primo atto perchè vi sia giustizia ed uguaglianza e coscienza di libertà tra i popoli è quello di dare a tutti educazione ed istruzione. Da una parte la Costituzione impegna la Repubblica a dare ai cittadini un'istruzione, poi dall'altra il cittadino non può mandare il figlio a scuola perchè o non c'è più posto o mancano aule e mezzi per la vita della scuola! Occorrono danari. Quante energie intellettuali e morali non sviluppate che si spengono nei singoli uomini.

Il secondo motivo è di ordine sociale: una vera scuola non è privilegio di pochi. L'uomo porta nella società quanto avviene durante lo svolgimento della vita: il progresso è la somma di tutte le conquiste di tutti gli uomini. La storia è quindi l'espressione di questo contributo.

Altro motivo (di carattere sociale) è dato dal fatto che c'è una legge inesorabile: quando due popoli si incontrano vince sempre chi porta un grado maggiore di civiltà, quindi ogni cittadino, come ogni Paese, può portare un contributo morale alla vita del mondo.

Terzo motivo: l'uomo preparato può inserirsi nella produzione, nell'economia e nel lavoro, e può agire con coscienza e tecnica. Lo esame delle condizioni di vita della popolazione italiana ci porta a constatare che lo sviluppo del reddito medio è legato alla questione della preparazione e dell'educazione del cittadino. Il settore più sprovveduto di istruzione è il settore che ci porta ad un'economia povera. Dove c'è sviluppo economico e sociale c'è coscienza e sviluppo dell'istruzione e della preparazione tecnico-professionale. In Italia, mentre si assiste ad una profonda trasformazione economica, ci si trova di fronte ad una scuola non idonea a dare a tutti i cittadini un'istruzione fondamentale perchè poi ognuno possa orientarsi o verso un mestiere o verso lo studio delle scienze e delle arti.

È stato detto giustamente dal ministro Medici che per conseguire questo fine sono necessari quattro strumenti fondamentali: primo, edifici scolastici; secondo, un corpo insegnante ben preparato; terzo, un piano di studi libero da ogni nozionismo; quarto, assistenza scolastica sufficiente.

Questi sono i primi elementi per una riforma.

Il piano ci offre mezzi finanziari: primo, per l'edilizia, l'arredamento e le attrezzature; secondo, per i quadri degli insegnanti; terzo, per le borse di studio, i patronati scolastici, i convitti, i collegi; quarto, per la formazione e l'aggiornamento professionale dei maestri e dei professori.

La Commissione finanze e tesoro, compresa dallo spirito di tale provvedimento, per il piano edilizio, in vista di una strutturazione più organica ed efficace dell'intervento statale, ritenne possibili questi tre aspetti: assunzione a totale carico dello Stato delle spese per l'edilizia scolastica; coordinamento dei programmi ed affinamento delle metodologie e delle tecniche costruttive attraverso

l'utilizzazione di un unico Istituto od organismo; reperimento dei fondi necessari mediante un prestito nazionale od internazionale.

Nell'articolo 13-*bis* la 6ª Commissione ha accolto in parte i suggerimenti della Commissione finanze e tesoro: lo Stato assume a proprio carico l'intera spesa per i Comuni impossibilitati a fruire delle agevolazioni previste dalla legge. I Comuni anzidetti hanno facoltà di avvalersi, per l'adempimento degli obblighi in materia di edilizia scolastica, dell'U.N.R.R.A.-Casas. La prima modifica, riguardante i Comuni poveri, fa sì che la legge sia realmente produttrice di effetti indiscriminatamente per tutto il territorio nazionale. La scelta dell'U.N.R.R.A.-Casas sembra rispondere pienamente ai fini che lo Stato si prefigge.

Il Senato della Repubblica, conscio delle proprie responsabilità e della necessità di superare ogni controversia ed ogni aspetto della vita del passato, può votare questo piano decennale sicuro di portare un contributo allo sviluppo della scuola italiana, che è la scuola dei cittadini, la scuola di tutti, perchè nasce dal sacrificio di tutti. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Per la discussione di una mozione e per lo svolgimento di una interrogazione

R U G G E R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R U G G E R I. L'altra settimana abbiamo chiesto alla Presidenza se intendeva iscrivere all'ordine del giorno la discussione di due nostre mozioni: una sulla bomba del Sahara ed un'altra sull'aumento dei pubblici servizi. Per la prima ci è stato assicurato che il Governo è pronto a rispondere dopo il 15 di questo mese e sta bene. Per la seconda, più importante, per lo meno più urgente, il Governo in via ufficiosa dichiarò che questa sera avrebbe fissato la data della discussione, data che sarebbe caduta in questa settimana. Alla presenza del Segretario generale ebbi un colloquio col Sottosegretario onorevole Romano il quale assicurò che oggi avrebbe precisato la data, anzi chiese di fissare una data molto lontana. Noi abbiamo detto no, poichè si tratta di servizi pubblici che sono stati già aumentati, per cui la discussione va fatta subito, in questa settimana. Il Sottosegretario ci disse: va bene, sentirò il Ministro e preciserò il 13 corrente. Onorevole Presidente, non so se il Governo darà l'assicurazione di discutere la mozione in questa settimana, ma se non dà questa assicurazione pregherei di mettere all'ordine del giorno, magari al numero due, l'argomento, e deciderà il Senato se discutere la mozione che reca, come prima firma, quella del senatore Pesenti e che riguarda appunto il prezzo dei servizi pubblici.

P R E S I D E N T E . A quest'ora non possiamo chiamare nè il Sottosegretario nè il Ministro. Dobbiamo quindi rassegnarci ad aspettare la risposta per domani. La Presidenza si è fatta carico...

R U G G E R I . Credo che possiamo iscrivere la mozione all'ordine del giorno. Noi possiamo dare l'assicurazione che domani non chiederemo la discussione immediata della mozione, ma certamente chiederemo di fissare, per tale discussione, la data di giovedì o venerdì perchè il problema è assai importante.

P R E S I D E N T E . Senatore Ruggeri, la pregherei di attendere la seduta di domani per chiedere l'iscrizione all'ordine del giorno della mozione. Abbiamo aspettato fino ad oggi, aspettiamo altre 24 ore.

R U G G E R I . Onorevole Presidente, ci rimettiamo alla sua saggezza e al suo consiglio.

PRESIDENTE. Cercheremo di avere una risposta.

PALERMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMO. Ho presentato un'interrogazione urgente al Ministro della pubblica istruzione e al Ministro degli interni riflettente la vendita di una delle due scuole all'aperto esistenti a Napoli, vendita che, deliberata dal Commissario straordinario, arrecherà grave danno non soltanto alla città, ma soprattutto ai figli del popolo napoletano. È bene ricordare che quest'anno circa 30 mila ragazzi non hanno potuto per mancanza di aule frequentare la scuola, tuttavia si trova un Commissario straordinario, che, dando prova di insensibilità e di incapacità, procede ad una vendita che si fonda su una ignobile e vergognosa speculazione. Chiedo, quindi, che questa mia interrogazione si discuta con ogni urgenza, per mettere in evidenza che mentre il Governo con tanto clamore presenta al Senato il piano della scuola, un Commissario straordinario, per costruire civili abitazioni, vende una scuola in perfetta efficienza come risulta dalla fotografia in mio possesso.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, ella è in grado di dare una risposta?

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. Vorrei essere in grado di rispondere all'onorevole Palermo, ma le notizie che egli mi dà sono così particolareggiate e sorprendenti che penso sia mio dovere, anche per un rispetto all'onorevole interrogante e al Senato, chiedere all'onorevole Presidente di consentirmi di prendere i doverosi contatti con il collega dell'Interno; e alla fine della settimana mi metterò a disposizione del Senato per dare la risposta che l'onorevole Palermo ha chiesto.

PALERMO. Prendo atto della, come di consueto, cortese risposta dell'onorevole Ministro e attendo fiducioso.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

RODA, *Segretario*:

Ai Ministri degli affari esteri e della marina mercantile, per conoscere quali provvedimenti siano stati promossi per la definizione del grave problema dell'esercizio della pesca nel Canale di Sicilia, soprattutto per quanto concerne la necessità di addivenire ad accordi internazionali che garantiscano tale diritto ai motopescherecci dei porti siciliani (197).

GATTO

Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno, sul caso del questore Marzano che ha suscitato tanto interesse nell'opinione pubblica di tutto il Paese. Senza mettere in discussione le conclusioni cui è arrivata la Magistratura, che peraltro non ha mai preteso di essere infallibile, gli interpellanti chiedono se il fatto non si inserisca nel costume in gran parte ereditato dal regime fascista. Per tale costume, chi è in alto ha sempre ragione e può, a causa della superiorità gerarchica che riveste, imporre un potere e una autorità che lo Stato democratico e repubblicano considera emanati dal popolo e che non possono essere esercitati arbitrariamente contro i cittadini e tanto meno contro gli umili, specie se pubblici ufficiali nell'esercizio del loro pesante dovere. Per conoscere se non consideri necessario, agli effetti del prestigio dello Stato e delle sue istituzioni, che il suddetto Questore, anche se il suo passato sia degno di considerazione particolare, possa rimanere all'ufficio che copre nella capitale della Repubblica, esempio troppo clamoroso, in uno « Stato di diritto » e nel quale il Ministro dell'interno è lo stesso Presidente del Consiglio, del premio dato a chi appare ai più meritevole di biasimo (198).

LUSSU, CIANCA, TIBALDI

Al Ministro della sanità, per conoscere quali siano gli orientamenti e gli intendimenti del Governo per una corretta e vigilante politica sanitaria nel settore dell'alimentazione, in considerazione della sua notevole importanza per la salute pubblica (199).

BENEDETTI

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RODA, *Segretario*:

Al Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere:

1) se le Commissioni che assegnano i premi di qualità per lungometraggi e cortometraggi, previste dalla legge 31 luglio 1956, n. 897, motivino le loro decisioni in modo che sia dato conoscere se i premi vengono concessi soltanto in funzione del particolare valore tecnico, artistico e culturale dei films, come la legge prescrive;

2) se può dare assicurazione che le dette Commissioni prescindano, nelle loro valutazioni, dalla natura dei soggetti realizzati ed assumano invece a fondamento del loro giudizio esclusivamente i predetti valori tecnici, artistici e culturali;

3) in particolare, se può dare assicurazione che le Commissioni — e particolarmente quella per i cortometraggi — non abbiano aprioristicamente prevenzioni, che si traducono poi in forma di esclusione dal premio, nei confronti di soggetti che illustrano valori tecnici ed etici delle Forze armate della Repubblica italiana (586).

JANNUZZI

Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per sapere se sono a conoscenza che il Commissario straordinario del comune di Napoli ha alienato una delle sole due scuole all'aperto esistenti in città, e propriamente la « Giacinto Gigante » sita nella zona della Arenella; se sono a conoscenza che tale vendita, effettuata per di più a trattativa privata alla impresa Bilancioni, è avvenuta senza che le autorità scolastiche fossero state comunque consultate;

se sono a conoscenza della deliberazione del detto Commissario straordinario (n. 3931, del 19 maggio 1959), con la quale si stabilisce: che la scuola in parola sia demolita perchè « manca dei più elementari requisiti igienici e funzionali » (cose non rispondenti a verità) e che siano costruite al suo posto civili abitazioni col solo obbligo per la impresa di costruire 5 aule più una sala da giochi e 5 ampi locali da destinare « eventualmente o a sedi di scuola elementare o a sedi di ufficio » al posto dei 5 ariosi padiglioni, della abitazione del custode, della sede dell'ambulatorio, del locale per le docce, del locale per i gabinetti di decenza e del grande giardino, ora esistenti;

se sono a conoscenza che con tale deliberazione il comune di Napoli cede alla detta impresa 412 metri quadrati di suolo a fronte strada per la somma di 40 milioni e si obbliga a versare all'impresa la somma di oltre 63 milioni di lire.

Di fronte a tali gravissimi fatti si chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare: 1) perchè con ogni urgenza si dia inizio all'attività scolastica permettendo ad oltre 200 bimbi già iscritti di poter frequentare l'asilo; 2) perchè si provveda ad eliminare le eventuali deficienze igieniche e funzionali; 3) perchè si eviti che un così grave danno venga arrecato alla città di Napoli ed alla scuola, già così carente per mancanza di aule scolastiche per cui circa 30 mila figli del popolo non frequentano la scuola (587).

PALERMO

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per conoscere se è vera la notizia data dalla stampa che la « Ferrovia Cumana » (S.E.P.S.A.), che collega i Comuni della zona flegrea con Napoli, benchè abbia otte-

nuto il finanziamento di un miliardo e duecento milioni, pari a due terzi della spesa generale per l'ammodernamento della propria rete, non sia riuscita ancora ad ottenere il finanziamento dell'altro terzo e rischi perciò di veder passare la data limite del 31 dicembre 1959 senza aver provveduto, perdendo così il diritto alla sovvenzione statale.

E, nel caso in cui tale gravissima notizia sia vera, che cosa intendono fare per superare le attuali assurde resistenze degli istituti finanziatori o per sostituire gli attuali amministratori (1161).

VALENZI

Ai Ministri dei lavori pubblici e delle finanze, dato che gli studi sulla navigazione padana, da lungo tempo eseguiti dai tecnici e dai qualificati organi del Ministero dei lavori pubblici, hanno ormai portato a risultanze definitive in ordine alla fase riguardante la esecuzione del progetto Cremona-Milano-Po, considerato che a seguito del decreto del Ministro dei lavori pubblici del 28 agosto 1959, n. 3130, sta per iniziarsi la costruzione del porto sul Po a Cremona, l'interrogante chiede di conoscere i motivi che ritardano ulteriormente la nomina dei rappresentanti dei Ministeri negli organi del Consorzio del Canale Milano-Cremona-Po, istituito con la legge 24 agosto 1941, n. 1044, e ciò in ordine anche alla integrale esecuzione della legge su menzionata ai fini della cessione al Consorzio del patrimonio in gestione dell'Ufficio liquidazione enti portuali padani (1162).

ZELIOLI LANZINI

Ai Ministri del turismo e dello spettacolo e dei lavori pubblici, per conoscere la verità circa la asserita imminente realizzazione di un progetto per la costruzione di una centrale elettrica in Val di Pusteria, che verrebbe a modificare radicalmente i laghi di Braies e Anterselva, che costituiscono un'attrattiva del meraviglioso panorama di una fra le più suggestive zone delle Dolomiti oltre che danneggiare particolarmente i paesi di Monguelfo e di Villabassa, la cui economia si poggia essenzialmente, se non unicamente, sul turismo.

È da notare che il turismo, specialmente nella provincia di Belluno, verrebbe ad essere profondamente sviato se si persistesse nella continua trasformazione di luoghi, fra i più rinomati per le bellezze alpestri che sono la caratteristica d'attrazione delle Dolomiti.

Senza dire che la realizzazione di quel progetto, che pare da anni fosse stata abbandonata, verrebbe riesumata improvvisamente quando già i suddetti due Comuni hanno affrontato spese imponenti in relazione alle loro modeste finanze per lavori pubblici di miglioramento e per servizi, specie idrici, che la realizzazione di cui sopra renderebbe del tutto superflui, e quando la organizzazione turistica ha sempre messo in rilievo, con adeguata dispendiosa propaganda fra l'altro, la suggestiva bellezza di quella zona (1163).

GRANZOTTO BASSO

Ai Ministri della sanità e dell'interno, per conoscere se è vero quanto pubblicato dal periodico « Osservatore farmaceutico » del mese di giugno 1959 a proposito dei concorsi per le sedi farmaceutiche del 1956 nella provincia di Napoli, la cui graduatoria, secondo il giornale, risulterebbe pubblicata fin dal mese di maggio 1958, mentre le nomine relative non sarebbero state effettuate neppure per la metà.

Ove la notizia risponda a verità quali provvedimenti intendono prendere e per accelerare le nomine stesse e per accertare le eventuali responsabilità di tale ritardo, specialmente per quanto concerne la decima sede di Castellammare di Stabia, ancora oggi tenuta in esercizio provvisorio dalla dottoressa Gava Laura, e ciò a tutto danno del vincitore del concorso il quale non riesce ad ottenere la nomina cui ha diritto (1164).

DE LUCA Luca

Ai Ministri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non considerino necessario intervenire sollecitamente nell'interesse dei mi-

natori di Carbonia, licenziati o licenziati su domanda da circa due anni. Di questi, un migliaio circa devono ancora riscuotere notevole parte delle indennità loro spettanti che l'Ufficio regionale del lavoro è nell'impossibilità di pagare, avendo esso bisogno di una somma non inferiore a 200 milioni (1165).

LUSSU, SPANO

Al Ministro dell'interno, per conoscere i motivi che finora hanno impedito alla Commissione centrale per la finanza locale di approvare il bilancio preventivo per l'anno finanziario 1959 del comune di Modena e per richiamare la sua attenzione sulla responsabilità di questo mancato adempimento che ha già creato difficoltà al normale svolgimento dei compiti amministrativi, destinate peraltro ad acuirsi qualora non fosse preso un provvedimento di rapida approvazione (1166).

GELMINI

Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 14 ottobre 1959

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, mercoledì 14 ottobre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 (129).

La seduta è tolta (*ore 20,20*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari